

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1982

RESOCONTO STENOGRAFICO

584.

SEDUTA DI SABATO 13 NOVEMBRE 1982PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **OSCAR LUIGI SCÀLFARO****INDICE**

	PAG.		PAG.
Missioni	54039	PRESIDENTE	54039, 54041, 54043, 54047, 54048, 54051, 54054, 54060, 54064, 54065
Disegni di legge:		BATTAGLIA ADOLFO (PRI)	54043, 54046, 54047
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	54065	BENCO GRUBER AURELIA (Misto-Ass. per Trieste)	54051
(Trasmissione dal Senato)	54039	BIANCO GERARDO (DC)	54048
Proposte di legge:		BOZZI ALDO (PLI)	54041
(Annunzio)	54039	GREGGI AGOSTINO (Misto)	54060, 54061, 54062, 54063
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	54065	MELLINI MAURO (PR)	54054, 54058
(Trasmissione dal Senato)	54039	REGGIANI ALESSANDRO (PSDI)	54040
Interrogazioni e interpellanza:		SPADOLINI GIOVANNI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	54054, 54058, 54063, 54064
(Annunzio)	54066	Corte dei conti:	
Comunicazioni del Presidente del Con- siglio dei ministri (Seguito della discussione):		(Trasmissione di documenti)	54065
		Ordine del giorno della prossima se- duta	54066

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

VIRGINIANGELO MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 9 novembre 1982.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cuojati e Zoppi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 12 novembre 1982 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati

Rosso ed altri: «Norme sugli appellativi riguardanti le donne nubili o coniugate» (3753).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 12 novembre 1982 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1365 — «Inclusione del tribunale di Cagliari tra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzione di presidente, di procuratore della Repubblica e di consigliere istruttore ed istituzione di un posto di avvocato generale presso la Corte di appello di Cagliari» (3749) (Approvato da quella II Commissione permanente);

S. 1503 — Senatore GHERBEZ ed altri: «Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, relativa al riordino degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600» (3750) (Approvato da quella VI Commissione permanente);

S. 1926 — «Finanziamento delle opere di straordinaria manutenzione del ponte girevole di Taranto» (3751) (Approvato da quella VIII Commissione permanente);

S. 1931 — «Autorizzazione ad effettuare per gli anni 1983, 1984 e 1985 le lotterie di Viareggio e di Venezia» (3752) (Approvato da quel Consesso).

Saranno stampati e distribuiti.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle co-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1982

municazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Onorevole Presidente, colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, giunto il dibattito sulle dichiarazioni del Governo a questo punto, credo che, parlando a nome del gruppo socialista democratico, mi siano consentite soltanto due succinte osservazioni. La prima riguarda la motivazione che sta alla base delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e che consiste — e dico subito che secondo noi è fondata — nell'osservare che le regole della collegialità, se non sono state infrante, sono state sicuramente scarsamente rispettate. Ha ragione il Presidente del Consiglio allorquando ricorda a se stesso ed all'Assemblea che il suo secondo Governo era nato in occasione della crisi di agosto, la quale si era risolta con l'esposizione e l'accordo su dieci punti «che costituivano il 'decalogo' istituzionale su cui si è ricostituita in agosto la maggioranza a cinque» e che riguardavano anche «i poteri del Presidente del Consiglio ed i temi della collegialità di governo». Nessuno di noi credo pensi che bastasse un accordo su tali questioni, che sono importanti ma restano pur sempre questioni di forma. Credo però che ciascuno di noi, sia pur sulla base di valutazioni diverse, non potrà non convenire sul fatto che l'accordo sugli strumenti e l'accordo sui mezzi da utilizzare da parte del Governo per affrontare una situazione di grave crisi era una condizione essenziale e preliminare. E credo che nessuno possa pensare, neanche adesso, che sia consentito affrontare i problemi gravissimi di ordine economico, sociale e politico che stanno davanti al paese se, prima di tutto, non si perviene ad un accordo, lealmente sottoscritto e lealmente osservato, sulla strada da percorrere e sui mezzi da utilizzare, da parte di chi ha la responsabilità di governare, in vista dei risultati che ci si prefigge e che, nella situazione attuale, non possono che essere quelli della lotta all'inflazione ed

alla disoccupazione, con un'attenzione costante ed acuta ai problemi degli investimenti ed un'attenzione altrettanto costante e altrettanto severa ai problemi della limitazione della spesa pubblica, che in questi ultimi anni ha raggiunto dei livelli — a giudizio unanime — difficilmente tollerabili e sostenibili.

Non desidero addentrarmi su terreni che potrebbero essere di scontro e di polemica e scarsamente utili in questo momento, ma dico che l'impressionante dilatazione della spesa pubblica rappresenta una sinistra caratteristica di questi ultimi anni e fa seguito ad un periodo di riforme o di innovazioni legislative. Non esito ad indicare tra queste — forse l'ultima, ma non la meno importante — la cosiddetta riforma sanitaria che rappresenta il portato di un determinato momento e di una determinata temperie politica.

Pertanto il Governo, che ha rassegnato le sue dimissioni motivandole attraverso le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, non può essere definito il Governo del fallimento. Se vogliamo essere più esatti, il Governo può e deve essere definito il Governo che non è riuscito a liquidare o a correggere il fallimento di ciò che precedentemente era avvenuto. Ma le stesse cose si possono dire per quanto riguarda la difesa e la tutela dell'ordine pubblico.

Su questo argomento il Presidente del Consiglio non ha ritenuto opportuno intrattenersi, per compostezza, per senso della misura, per una modestia ragionata e responsabile, ma, sicuramente, in ordine a questo problema i risultati conseguiti dal Governo sono stati certamente e seriamente positivi.

Evidentemente nessuno si illude che sul piano dell'ordine pubblico si sia ormai raggiunta la sponda della sicurezza, ed è proprio di questa mattina la notizia del ripugnante assassinio di un ragazzo di sedici anni rapito alcuni giorni fa. Tutto ciò rappresenta il segnale della lotta ostinata, costante e metodica che deve essere portata avanti a tutela dell'ordine pubblico, anche se, tuttavia, non dobbiamo dimenticare i risultati indubbiamente po-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1982

sitivi conseguiti da questo Governo sul terreno della lotta alla criminalità organizzata comune e politica.

Fatte queste premesse, onorevole Presidente del Consiglio, a nome del mio gruppo devo esprimerle il sentito apprezzamento per l'opera da lei svolta in questi sedici mesi e per il prestigio che ha saputo dare con la sua persona al tentativo di superare le difficoltà nelle quali si dibatte il paese: tentativo al quale il Governo da lei presieduto ha generosamente contribuito.

Probabilmente a questo punto costituisce una discussione capziosa quella di dire se ella avesse o non avesse il diritto di revocare i ministri o se il principio della collegialità sia compatibile con il principio — sconosciuto, lo riconosco, alla nostra Costituzione — dell'autorità del Presidente del Consiglio, cioè di un *primus inter pares* tra i componenti del Governo. Sono questioni che in questo momento non credo sia utile trattare, perché la discussione su di esse non avvicinerebbe di un centimetro la soluzione della crisi, che noi speriamo possa essere meditata, concordata e seria, idonea a riaprire il cammino all'azione di recupero che il paese attende.

Vogliamo dire soltanto (e questo è il secondo aspetto che volevo trattare; ed ho finito) che noi sappiamo benissimo, come tutti del resto, quali difficoltà stiano davanti a chi deve governare il paese in questo delicato momento. Devo dire anche che siamo i primi a riconoscere che la disputa tra il ministro delle finanze e quello del tesoro riguardava una questione molto delicata, e cioè il comportamento da tenere, le previsioni da fare in ordine alla tutela del risparmio e dei risparmiatori; parlo dei buoni ordinari del tesoro. Siamo i primi a riconoscere, credo con tutti gli altri, che questo era un argomento molto delicato, sul quale due membri del Governo avrebbero fatto assai meglio ad evitare di esprimere opinioni tra loro contrastanti, che non potevano che creare ripercussioni. La questione non era soltanto di carattere finanziario, ma anche di carattere economico, sociale

e politico; parlo del risparmio e della tutela che ad esso si deve assegnare, in un paese che ha una Costituzione che al risparmio attribuisce, come principio fondamentale, una precisa tutela ed un preciso significato morale, etico e sociale.

Cosa avverrà in futuro, che cosa faremo?

Noi, ripeto, non possiamo che esprimere il nostro apprezzamento sincero e sentito per l'opera responsabile e dignitosa del Presidente del Consiglio, ed il nostro auspicio che l'incontro che deve permanere tra i partiti di democrazia laica e socialista e la democrazia cristiana sia in grado di garantire per il futuro la ricostituzione di un Governo che riesca a rispondere alle attese di tutti i lavoratori italiani (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

ALDO BOZZI. Signor Presidente della Camera, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, i liberali si sono sempre comportati in maniera corretta e leale nei confronti del Governo Spadolini, rispettando il principio di collegialità ministeriale, difficile sempre e ancora di più nella dialettica dei governi di coalizione.

Il ministro liberale Altissimo, per stare ai fatti più recenti, ha presentato puntualmente gli emendamenti al disegno di legge finanziaria nella parte, di grande importanza, riguardante la sanità, nell'intento di alleggerire le difficoltà che travagliano questo settore e di contenere gli sprechi.

Noi quindi siamo estranei alle vicende che hanno condotto all'attuale situazione, ed anche per questo sentiamo il dovere di esprimere con estrema chiarezza il nostro pensiero.

Siamo di fronte alle dimissioni del Governo, ma i problemi del paese restano; restano ed anzi si aggravano i pericoli di un disavanzo pubblico che nessuna indicazione di tetti riesce a contenere: l'inflazione, in questi mesi ritornata febbrile, sicché ogni giorno si riscontra un au-

mento dei prezzi; la disoccupazione di massa, che riguarda soprattutto i giovani; scioperi ed inefficienza che affliggono l'amministrazione pubblica, con danno quotidiano per i cittadini. Ristagnano anche per il futuro le possibilità di esportazione, e la difesa della lira nei confronti delle monete più forti è opera sempre più onerosa.

Tutto indica che la spesa pubblica e lo stato generale dell'economia italiana sono non lontani dal baratro, e ciò impone solidarietà tra le forze politiche per fronteggiare gli impegni che neppure la crisi di governo, ormai inevitabile, deve interrompere o peggio smentire.

Onorevoli colleghi, senza dubbio è facoltà del Presidente della Repubblica quella di invitare il Presidente del Consiglio dei ministri che abbia dato le dimissioni a rimeditare su di esse, a sospenderle, per così dire, e a decidere definitivamente dopo un dibattito parlamentare. Ed è bene che il Presidente della Repubblica abbia invitato il Presidente del Consiglio a riferire al Parlamento sulle condizioni istituzionali e politiche del Governo. Ma, secondo me, è assai discutibile che il Presidente della Repubblica abbia un potere di accettazione delle dimissioni del Presidente del Consiglio, costituendo le dimissioni un atto unilaterale, che non richiede per la sua operatività alcun altro consenso.

I liberali sono sempre stati contrari alle crisi extraparlamentari, pur riconoscendo che si possono presentare situazioni nelle quali il Governo, che è uno dei soggetti del rapporto di fiducia, viene a trovarsi nell'impossibilità tutta propria di esercitare i suoi poteri-doveri e ha quindi l'obbligo di procedere in maniera autonoma alla crisi. È proprio quest'ultima la situazione di fronte alla quale la Camera si trova oggi: il Presidente Spadolini ha constatato, e lo ha con molta chiarezza ed incisività ribadito ieri, che nel Governo si era dissolto il principio di collegialità. Il principio di collegialità, onorevoli colleghi, non è un punto del programma di Governo, è una regola della Costituzione. Questo principio di collegialità si è dis-

solto con una rottura, che è apparsa non sanabile, nonostante i tentativi di componimento.

Ciò è tanto vero che la stessa anomala formulazione dell'ordine del giorno della Camera annuncia «comunicazioni del Presidente del Consiglio»; il Governo non vi compare, mentre è noto che la fiducia del Parlamento va al Governo nella sua collegialità. È estremamente significativo, onorevoli colleghi, che ieri il ministro Formica assisteva al dibattito dalla tribuna dei parlamentari.

La rottura della collegialità va al di là dei comportamenti dei due ministri, che monsignor Della Casa non elogerebbe. La causa è più remota e sostanziale, e concerne dissensi nell'attuazione della manovra economica e finanziaria; dissensi tra i ministri maggiormente responsabili, riaccessi dopo la precaria reincarnazione governativa dell'agosto scorso, in un momento in cui tutto è diventato più difficile e le scadenze decisive che si avvicinano richiedono invece effettiva ed operosa solidarietà.

Onorevoli colleghi, che cosa si chiede alla Camera con il presente dibattito? La Camera non può certo imporre dimissioni a questo o a quel ministro, se non mediante un voto di fiducia personale, che peraltro inciderebbe sulla coalizione. Né la Camera può sostituire la propria fiducia a quella che il Presidente del Consiglio ha ritenuto di non riporre più nei confronti del suo Governo. La Camera non può ridar vita ad un Governo quando questo si è autodissolto.

I Governi di coalizione hanno una propria cultura e proprie regole, che reclamano genuina concordanza e rifiutano forzature, illusorie scorciatoie e velleitari rattoppi. Ciò che si è richiesto giustamente dal Capo dello Stato e dal Presidente del Consiglio al Parlamento è un dibattito di chiarificazione, che possa dare contezza al paese delle ragioni della crisi e al Capo dello Stato elementi per l'individuazione della nuova strada da percorrere, dopo la presa d'atto della risolutoria dissoluzione della compagine governativa.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1982

Secondo noi liberali, è da bandire il ricorso alle elezioni anticipate, che si risolverebbe in una fuga dalle responsabilità, in un momento in cui i nodi vengono sempre più strettamente al pettine, e si afferma come imperativo prioritario l'esigenza di approvare, con i necessari emendamenti rafforzativi, la legge finanziaria e il bilancio, e di garantire che il negoziato sul costo del lavoro possa disporre della presenza attiva di un valido interlocutore governativo.

L'indirizzo liberale di politica economica e finanziaria sta in una politica di rigore che colpisca soprattutto alla fonte le molte spese improduttive, indirizzo che è l'indispensabile premessa della politica di investimento e di sviluppo della quale non si può fare a meno.

I liberali ritengono che, nella difficile e complessa democrazia italiana, bisogna trovare le misure necessarie perché le istituzioni siano poste in grado di funzionare e di dare risposta alle domande del paese. Perciò i liberali richiedono che le riforme istituzionali, già indicate nella mozione di fiducia al Governo «Spadolini bis» siano portate verso il compimento, cominciando dalla più urgente, che è la tempestività nell'esame e nell'approvazione dei documenti di bilancio.

Noi liberali riteniamo che la crisi di governo, che noi non abbiamo concorso a determinare, non può comunque significare disfacimento della coalizione che è la sola possibile e che, forse, non ha espresso ancora tutta la sua potenzialità, e quindi ci auguriamo che i cinque partiti della coalizione sappiano rinnovare la vitalità per convergenze utili che assicurino la tenuta della legislatura e consentano anche perciò un più tranquillo e fecondo lavoro nell'interesse del paese.

Onorevoli colleghi, il paese e la situazione respingono vuoti di potere e perciò è necessario dar vita urgentemente ad un nuovo Governo che il Parlamento è in grado di esprimere (*Applausi dei deputati nei gruppi del PLI, del PSDI e del PRI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo dunque arrivati al momento, come il Presidente Spadolini icasticamente ha detto ieri (e aveva già detto l'altro ieri), in cui al Presidente del Consiglio, mediatore per convinzione, è stato reso impossibile non soltanto governare, ma perfino mediare. Questo è, in effetti, il concreto esito politico del conflitto interno al Gabinetto ministeriale; un conflitto ripetutosi ancora una volta, malgrado impegni formali, malgrado ammonimenti severi, malgrado l'evidente senso di fastidio, e qualche volta perfino di indignazione, che percorre l'opinione pubblica per ogni disputa di parole di fronte alla gravità dei problemi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
OSCAR LUIGI SCÀLFARO.

ADOLFO BATTAGLIA. Il problema della collegialità e della corresponsabilità ministeriale, onorevoli colleghi, non è un'invenzione, come del resto anche il collega Bozzi poc'anzi osservava. È il problema che il Governo aveva tentato di impostare con un disegno di legge organizzativo della Presidenza del Consiglio, per darle un assetto più funzionale e moderno. È il problema che il Presidente del Consiglio aveva sollevato fin dall'inizio. È il problema che è tornato a riproporre anche qui, ieri, in termini essenziali, nel suo alto discorso. Ed è il problema sul quale occorre che tutti ci rendiamo conto che è necessario fare un passo avanti serio, oggi e non domani. Oggi: cioè quando si deve esigere dal paese compattezza e disciplina nell'affrontare i sacrifici che la situazione non soltanto richiede, ma impone.

Di fronte a questo problema, così qualificato, mi permetto di dire che non ho compreso il senso delle precisazioni personali che sono intervenute l'altro ieri sul problema delle dimissioni dei ministri, da parte dei due ministri interessati, in dichiarazioni pubbliche alla stampa ed alla televisione. Questo non è un Governo di persone; in quasi quarant'anni di vita de-

mocratica non abbiamo mai avuto in Italia governi di persone, di uomini. Forse non l'avevamo neppure agli albori della nostra vita istituzionale, nell'ottocentesco Parlamento subalpino di Torino. Il «con-nubio» di Cavour, in effetti, non fu una raccolta di uomini singoli, fu uno spostamento di forze politiche, sia pure degli embrionali e primitivi partiti che esistevano in un'epoca di suffragio ristretto e di collegio uninominale. E, del resto, se guardiamo alla nostra storia passata, anche i raggruppamenti di notabili che contrasagnarono l'esperienza della destra storica e poi della sinistra storica si muovevano secondo una logica partitica, sia pure embrionale, quale appunto i tempi consentivano. E, successivamente, la svolta di Zanardelli-Giolitti e l'esperienza giolittiana non furono forse volute da forze che cominciarono allora ad organizzarsi in partiti moderni, in relazione all'allargamento stesso del suffragio e ai nuovi tempi della democrazia industriale che allora iniziavano? Infine, l'introduzione del suffragio universale e della proporzionale hanno richiesto per loro natura la presenza dei partiti organizzati di tipo moderno che noi conosciamo. E da quando esistono i partiti moderni, strutturati ed organizzati, i governi di uomini sono stati impossibili. E sempre, in ogni caso, qualsiasi sia stata la formula usata qui e fuori di qui, in ogni caso si è pensato a governi in qualche modo frutto dell'incontro, dello scontro e della dialettica delle forze politiche organizzate, cioè in concreto dei partiti e dei gruppi.

I partiti e i gruppi — ben s'intende — non possono stare su tutto e su tutti, ed invadere tutti i campi della vita associata del paese, secondo una concezione totalizzante che non è corrispondente ad una corretta logica democratica. I partiti e i gruppi hanno un ambito di intervento vasto ma delimitato e, poiché delimitato, legittimo nella delimitazione. Essi non debbono perciò travalicare questo ambito di intervento delimitato e legittimo, se non vogliono appunto perdere la legittimità del loro intervento, andando al di fuori dei loro limiti. E, però, di fatto, par-

titi e gruppi hanno così spesso travalicato il loro ambito di intervento da percorrere un cammino inverso a quello della formazione dello Stato moderno, tornando a regimi feudali, come stamane Norberto Bobbio spiega molto bene in un articolo su *La stampa* e come il Presidente del Consiglio diceva ieri accennando, con formula icastica, al nuovo feudalesimo, questo è un cammino a ritroso così evidente da rendere comprensibile che una parte dell'opinione pubblica invochi spesso un governo più staccato dai partiti.

La verità è che i partiti ed i gruppi, nel momento dell'azione di governo — è questo che non rende comprensibili le dichiarazioni dei ministri interessati, da cui sono partito —, debbono comporsi in un'unità e collegialità di governo, in una collegialità e corresponsabilità di azione. Si è fatto invece, spesso, l'opposto: così inficiando l'utilità e la credibilità del Governo, che gli stessi partiti mettevano in essere. Sicché l'intervento illegittimo, perché violatore della regola generale della collegialità, e particolaristico, perché ispirato a posizioni non coincidenti con la linea collettivamente prescelta, diventava in concreto lo strumento dell'autodistruzione dell'esecutivo, cioè della crisi e della caduta dei Governi. Questo è esattamente quanto è avvenuto in Italia per moltissimi anni, quasi ad ogni crisi di Governo: l'autodistruzione dell'esecutivo per l'intervento illegittimo dei partiti.

Dunque, non è stata, o non è stata soltanto, onorevoli colleghi ed onorevoli ministri, questione di atteggiamenti, di buone maniere, di cortesie o di scortesie. Quello che è in questione è, in verità, il criterio di fondo cui i partiti si ispirano nel loro rapporto con l'esecutivo. Questo è il problema che il Presidente del Consiglio ha analizzato e sottolineato fin dal principio, fin dal suo primo discorso di presentazione alle Camere del suo primo governo; ed è questo il problema che è tornato a proporre con grande forza al momento delle dimissioni del suo secondo Governo, con una coerenza di cui credo gli debba essere dato atto da parte di tutti.

In questo quadro, allora, le dichiarazioni dei due ministri, secondo cui non sono state a loro chieste dimissioni personali in colloqui personali, appaiono oscure, per lo meno poco centrate. In verità, le loro dimissioni sono state chieste, ed anche insistentemente, alle istanze in cui i ministri politicamente si identificano in un Governo di coalizione tra partiti, e proprio nell'esatta visione del rapporto che deve intercorrere tra Governo e partiti che lo compongono. Sono state chieste e non sono state ottenute! Per una ragione o per l'altra, con una motivazione formale del diniego o con un'altra, le dimissioni non sono state ottenute.

Ci siamo trovati, dunque, nella singolare situazione che il principio della collegialità e della corresponsabilità è stato palesemente violato; che si è configurato un rapporto illegittimo tra i partiti che compongono il Governo e l'istituzione-governo; e che però i partiti non operano per correggere l'illegittimità di questo rapporto che hanno creato.

Ma se i partiti, di fronte a questi dati evidenti, non consentono la sostituzione dei ministri che hanno posto in essere la violazione delle regole cui sono tenuti, ebbene, onorevoli colleghi, che cosa se ne deve dedurre? Credo si possa dedurre con tutta tranquillità che i partiti: o non convengono sulla regola (ma non mi pare questo il caso, dopo gli ampi dibattiti di stampa e le ampie assicurazioni che tutti abbiamo avuto); oppure convengono — e questo invece mi pare il caso — che la violazione della regola è stata determinata da un'esigenza che è superiore anche alla regola, cioè da un'esigenza imprescindibile di ordine politico e programmatico, che in questo momento ispira la loro azione ed i loro comportamenti.

In altri termini, i partiti non hanno consentito alle dimissioni perché dietro agli atteggiamenti dei ministri non stava soltanto il disconoscimento della regola di collegialità e di autodisciplina; stava invece, e sta, la necessità di affermare una linea politica e programmatica, in ordine agli essenziali problemi dell'economia e

della finanza pubblica, che ciascun partito riteneva inconciliabile con la linea di altri partiti della coalizione.

Inconciliabile: e dunque motivo di dissoluzione dell'accordo di Governo, e logicamente del Governo stesso. Il Presidente del Consiglio ne ha tratto tutte le conseguenze. Egli aveva detto: o ripristino della regola di collegialità, dando spazio ad una mediazione che consenta la continuità della politica economica e finanziaria del Governo; o dimissioni, perché manca lo spazio per ogni mediazione, anche ad un mediatore per convinzione come egli è, e dunque la coalizione non può essere più unita sulla linea economica e finanziaria.

Ecco allora le dimissioni, correttamente impostate, correttamente date, correttamente portate al Parlamento, con una linearità che mi pare non abbia trovato obiezioni serie né disconoscimenti sostanziali.

Si apre dunque la crisi. Ed è giusto che si guardi un momento indietro, a questo Governo, che non spetta certo a noi giudicare. Penseranno altri, dopo di noi, ad identificarne i tratti caratteristici ed a collocarlo nella storia politica del nostro paese per ciò che ha fatto e per ciò che non ha fatto. Non spetta a noi giudicarlo; ma, rispetto all'intervento acuto e di tono nobile svolto ieri dall'onorevole Rodotà, vorrei osservare che è precisa l'osservazione da lui espressa, secondo cui il Governo, proprio perché operava di fronte alle emergenze più volte richiamate dallo stesso Presidente del Consiglio, aveva l'obbligo di tradurre lo stimolo derivante dalle emergenze in una politica compiuta; ma non è del tutto precisa l'osservazione che questo Governo non sarebbe riuscito ad esprimere alcuna politica compiuta.

Non è completamente così, onorevole Rodotà, perché vi sono molti settori dell'emergenza in cui una politica compiuta si è manifestata ed affermata. Possiamo dire, ad esempio, che vi è stata e vi è un'emergenza internazionale e che la posizione del nostro paese in campo internazionale è oggi certamente più sostanziosa e più credibile di quanto non fosse

negli ultimi anni: possiamo disconoscere questo?

E in un altro settore (del quale siamo tutti particolarmente appassionati, finendo anche per scoprirci a volte *detectives* di famiglia), il settore della lotta all'emergenza morale, come possiamo dire che una politica non si è affermata?

Da qualche settimana, io partecipo alle sedute della Commissione d'inchiesta sulla loggia P2: e sono rimasto veramente esterrefatto nel constatare, leggendo pochi documenti ed assistendo a pochi interrogatori, cosa sia stato l'intreccio perverso tra servizi spionistici, servizi di controspionaggio, elementi stranieri ed italiani, noti finanziari, elementi del sottobosco politico e qualche volta anche alberi del bosco! Un intreccio mostruoso, del quale non si può avere idea finché non si partecipa ai lavori della Commissione P2; e si ha così una parte di tutto questo squadernata sotto gli occhi!

ATTILIO ESPOSTO. Però il senso politico generale di quello che c'era sotto lo si poteva avere!

ADOLFO BATTAGLIA. Ma questa situazione, onorevoli colleghi, non esiste più. E non esiste più perché è intervenuta un'azione di Governo a mutare certe cose: i servizi segreti son tornati a funzionare e sono limpidi, le forze armate non sono certamente dominate dai capi della P2, qualcosa si è fatto nel settore bancario, gli intrecci finanziari più perversi sono stati sciolti. La situazione è insomma diversa! Oggi si sentono molti discorsi sulla P2: ma parliamo delle conseguenze, del *fall-out*, della storia passata, non di fenomeni presenti o significativi di quell'intreccio che abbiamo contribuito a sciogliere, sia con la legge proposta dal Governo sia con la concreta azione di Governo.

Qualcosa è cambiato, una politica compiuta è stata condotta, onorevoli colleghi.

Quando poi penso alle nomine nel settore bancario e in quello degli enti pubblici, rendendomi conto di quale sia stata

la sensazione dell'opinione pubblica di fronte al gioco di lottizzazione, certo in qualche maniera implicito nel rapporto tra i partiti (che sono fondamento e struttura portante della vita democratica ma che, come dicevo prima, non devono travalicare); quando ripenso, dicevo, al complesso di nomine che sono state fatte nel settore bancario ed in quello degli enti pubblici, mi rendo conto che in qualche modo una politica è stata certamente avviata, anche se forse non si è completamente compiuta. E questa politica si è tradotta in atti di Governo che qualcosa di nuovo hanno rappresentato nel campo delle lottizzazioni selvagge!

Quando poi rifletto a cosa è oggi il terrorismo e a cosa fosse ieri, non posso non osservare che i Governi si sono trovati, in tre circostanze diverse, di fronte a tre casi gravi di sequestro: sequestro Moro, sequestro D'Urso, sequestro Dozier. E credo si possa dire che le posizioni assunte dai Governi, ed i risultati da essi ottenuti, sono stati nei tre casi diversi; e che progressivamente si è affinata la capacità di intervento e di risposta al terrorismo da parte dello Stato, ciò che non può essere altro che merito dell'azione del Governo.

Onorevole Rodotà, certo: inizi, atti, ma non è possibile emettere il generale giudizio negativo che lei, peraltro con molta correttezza, ha espresso ieri.

E quando, quando è avvenuto tutto questo, che rappresenta uno dei centri cruciali del nostro problema? In quali momenti queste cose positive che il Governo certamente ha fatto sono avvenute? Credo che vada obiettivamente riconosciuto: esse si sono addensate soprattutto nel momento o nei momenti in cui i partiti cedevano in qualche modo spazio all'azione di Governo, e su problemi che esigevano la presenza, più che dei partiti, di un esecutivo vigoroso.

Sul terreno economico e finanziario, invece, dove gli interessi sono più concreti e corposi, più direttamente rappresentati dalle forze politiche, sia dentro che fuori del Parlamento, qui, su questo terreno, i partiti hanno ceduto meno spazio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1982

all'opera dell'esecutivo, sono stati in una posizione di maggiore resistenza rispetto all'impulso di Governo. Le loro posizioni sono risultate più difficilmente conciliabili, più divaricate ed infine anche più esplosive: meno mediabili, appunto, su ciò che l'amico Rodotà definiva ieri il puro terreno politico. Meno mediabili, perché vi è una struttura di interessi economici, di forze, più direttamente e con maggiori forze rappresentate dai partiti.

Ma l'esigenza affermata dal Governo può essere disconosciuta dalle forze politiche? L'esigenza di una politica di rigore e severità può essere qualcosa che ci lasciamo dietro le spalle, con la caduta di questo Governo? Ieri il Presidente del Consiglio ci ha parlato della linea di rigore. Onorevole Napolitano, la legge finanziaria avrà imperfezioni, incontrerà difficoltà perché certamente non sarà perfetta; ma esprime nel complesso una linea di lotta all'inflazione, rispetto alla quale la vicenda degli emendamenti deve essere pure vista dalle due parti, onorevoli colleghi. Si è detto molto degli emendamenti del Governo; ma vorrei che qualcuno mi dicesse meglio qualcosa degli emendamenti dell'opposizione! Vorrei che qualcuno mi spiegasse come si condurrà la lotta all'inflazione (che i partiti dell'opposizione sostengono) quando i partiti dell'opposizione presentano emendamenti che aumentano il *deficit* della finanza pubblica, cioè la molla centrale del processo inflazionistico, di ben 16 mila miliardi! Qualcuno ce lo dovrà pure spiegare, non soltanto nell'aula di Montecitorio, ma anche nella vita pubblica del paese: come si combatterà l'inflazione, quando il *deficit* della spesa pubblica ne è la molla centrale, aumentando quel *deficit* di 16 mila miliardi? (*Proteste all'estrema sinistra*). Ci si dovrà pur spiegare questa doppia vicenda degli emendamenti, gli emendamenti del Governo da una parte e dall'altra quelli dell'opposizione. Parleremo degli emendamenti del Governo: e ci consentirete di parlare, vero?, di quelli dell'opposizione, con eguale franchezza (*Reiterate proteste all'estrema sinistra*). Sedicimila miliardi,

onorevoli colleghi! La lingua batte dove il dente duole: le vostre reazioni dimostrano questo (*Rumori all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Pochetti*).

PRESIDENTE. La lingua batte dove i miliardi dolgono! Onorevole Pochetti, non fornisca miliardi all'onorevole Battaglia!

ADOLFO BATTAGLIA. Su questo complesso di problemi il Governo ha certamente operato in alcuni settori con maggiore capacità ed efficienza, con maggiori risultati, in altri punti con minori risultati, e certo con minori possibilità di mediazione sul terreno degli interessi concreti e corposi che si contrappongono nella dialettica parlamentare e sociale.

Il complesso di questa situazione ci ha portato ora alla crisi di Governo. Si apre quindi questa crisi dalle prospettive oscure, quanto meno non chiare, per l'onorevole De Mita come per l'onorevole Craxi e per tutti noi. Ed è bene che i partiti tengano conto, nella loro azione delle prossime settimane, sia della condizione obiettiva del paese, che è certamente precaria, sia delle condizioni soggettive dei milioni di cittadini che compongono l'opinione pubblica.

Condizioni complessive, obiettive e soggettive, che la stampa esprime e che portavano un uomo di alta autorità politica e morale, Leo Valiani, a scrivere ieri: «I partiti non hanno più il diritto di tergiversare e di procrastinare le loro scelte; se c'è una maggioranza parlamentare, deve farsi valere al di là di tutti i particolarismi».

Onorevoli colleghi, il confronto tra le forze politiche, che oggi si apre con la crisi, può stabilire se, nelle presenti condizioni di difficoltà economica e finanziaria, nella situazione del movimento sindacale (che esige certamente un ripensamento profondo da parte delle forze politiche per la situazione di *impasse* che si è verificata), di fronte alle incognite che questa situazione economica presenta, di fronte alla situazione parlamentare che si è creata, e in un periodo di tempo che si qualifica in ogni caso come preelettorale,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1982

per stabilire, dicevo, se in presenza di questi dati si può ricostituire una maggioranza valida che esprima un Governo adeguato alle esigenze del paese. Se in presenza di questi dati complessi una maggioranza si ricostituisce ed esprime un Governo adeguato, ebbene, il nostro giudizio è estremamente semplice: questo sarà un bene per tutti.

È bene dunque che, dopo la crisi, ogni partito faccia la sua parte per tentare di giungere a una soluzione utile per tutti. I colleghi, i partiti, l'opinione pubblica possono essere sicuri che, nel dibattito che la crisi apre, noi repubblicani non saremo né inerti né silenziosi.

Possono essere sicuri che i repubblicani avranno la loro parola precisa da dire; in particolare, su quella linea di severità e di risanamento, di riduzione del *deficit* e perciò di rilancio degli investimenti, di lotta all'inflazione e di lotta alla recessione, che va affermata con estrema decisione, e sulla quale tutti i partiti dovranno scegliere, noi per primi. Possono essere sicuri che i repubblicani, anche in questo frangente, faranno la loro parte, e prenderanno le loro decisioni, col senso di responsabilità nazionale, nel rispetto degli interessi generali, e con l'obiettività di giudizio cui cerchiamo ogni giorno di ispirare la nostra azione (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, probabilmente di fronte ad una complessa situazione come quella che stiamo affrontando, qui, in Parlamento, può non essere esercitazione accademica ma sostanza politica riportare in termini di corretta interpretazione costituzionale la situazione nella quale si trova il Governo nel suo rapporto fiduciario con la Camera dei deputati. D'altra parte, opportunamente, lo stesso Presidente del Consiglio ha in questi giorni sottolineato, e ribadito ieri nel suo dignitoso discorso,

come sia stato proprio il dato istituzionale quello che ha posto in crisi il Gabinetto. Perciò mi sembra opportuno, anche in rapporto alle considerazioni che altri colleghi hanno svolto nel dibattito parlamentare, partire da alcune questioni di diritto che rappresentano insuperabili regole di riferimento per uscire in modo positivo dall'attuale delicata ed intricata fase politica.

Voglio sperare che l'onorevole Napolitano apprezzi questo sforzo di chiarimento che è anche di profilo costituzionale e non vi scorga invece — come ieri ha detto — ambiguità o «le tortuosità della democrazia cristiana». È singolare che si scambi la nostra riflessiva responsabilità per mancanza di chiarezza, quando tutta la nostra storia è stata sempre caratterizzata dalla determinazione delle scelte, pur nel travaglio del ruolo che, per volontà degli elettori, ci compete e che ci induce ad un grande senso di responsabilità.

Ma veniamo al punto in questione e cioè al nodo costituzionale che qui dobbiamo affrontare. L'invito del Capo dello Stato al Presidente del Consiglio, a riferire — come dice il comunicato — in Parlamento sulla condizione istituzionale e politica del Governo, rappresenta certamente un atto di correttezza costituzionale, poiché appare indirizzato a riportare nella sede del Parlamento, titolare del potere di fiducia, la decisione ultima su tutte quelle vicende — come nel caso in questione — che possono comportare interruzione del rapporto fiduciario.

È chiaro che a seguito dell'iniziativa del Presidente della Repubblica, cui si è immediatamente adeguato con spirito di deferenza il Presidente del Consiglio, è stato impedito il manifestarsi di una crisi ministeriale che, per le motivazioni addotte dallo stesso Presidente del Consiglio, non trova certamente la sua origine nelle Camere, collocandosi così nell'ambito di quelle crisi originate al di fuori di qualsiasi pronuncia negativa, esplicita o implicita, del Parlamento.

Se, quindi, è da apprezzare l'intento del Capo dello Stato di evitare che le

Camere si trovino di fronte a dimissioni del Governo le cui motivazioni non siano state ufficialmente valutate dal Parlamento, e se è altresì da apprezzare, in questa ottica, la immediata disponibilità del Presidente del Consiglio al confronto parlamentare, non si può tuttavia fare a meno di chiedersi in via preliminare quale possa o debba essere l'oggetto della pronuncia parlamentare in questa vicenda.

A questo interrogativo si è indotti dalle stesse motivazioni espresse dal Presidente del Consiglio nel momento di rassegnare le dimissioni del Gabinetto, dichiarandone di fatto l'autodissoluzione; si tratta di motivazioni che si incentrano sulla violazione del principio della collegialità e della corresponsabilità ministeriale. È evidente che la violazione di questi principi fondamentali comporta, necessariamente, una violazione dell'unità di indirizzo politico, del cui mantenimento il Presidente del Consiglio si è responsabilmente fatto carico, in quanto competente a dirigere la politica generale del Governo e riaffermando così un preciso principio costituzionale.

A quanto si ricava dalle stesse dichiarazioni del Presidente del Consiglio, si tratta di un dissidio endogovernativo, la cui soluzione rientra nella esclusiva sfera di responsabilità dei Presidenti del Consiglio, attraverso l'uso di tutti quei poteri e di tutti quegli strumenti che la Costituzione conferisce alla direzione politica del Gabinetto.

Pertanto, se la causa essenziale delle dimissioni governative va individuata all'interno dell'istituzione Governo, è all'interno della stessa che — come diceva correttamente il comunicato ufficiale della Presidenza del Consiglio — si doveva «pervenire a rimedi adeguati alla gravità del caso». È vero, per altro, che la gravità del caso non può non riflettersi negativamente, in termini di disfunzione, sull'attività governativa anche nel suo rapporto parlamentare. Ma, appunto, bisogna chiedersi in quale modo questi rimedi adeguati possono essere indicati dal Parlamento.

Si vuol forse pensare a forme di revoca ministeriale, adottate attraverso mozioni di sfiducia individuali? È notissimo al riguardo che, secondo l'interpretazione decisamente prevalente, ciò non è ammissibile nel nostro sistema. La proposizione di sfiducia individuale, infatti, poiché metterebbe in gioco la responsabilità dei singoli ministri, in deroga al principio, giustamente riaffermato dal Presidente del Consiglio, della solidarietà ministeriale, incontra dunque fortissimi ostacoli, non solo in base ai principi fissati nei lavori preparatori della Costituzione e scaturiti dalla prassi, ma anche sul piano sistematico dell'interpretazione dell'articolo 94 della Costituzione. La Carta fondamentale, appunto, lascia intendere che i vari componenti del Governo ricevono in blocco la fiducia delle Camere, e che la mozione di sfiducia è proponibile solo nei confronti dell'intero Gabinetto.

Se infatti si ritenesse che il rapporto di fiducia intercorra fra le Camere e i singoli ministri, si dovrebbe ricavarne che le Camere stesse abbiano un potere di giudizio sui singoli componenti la compagine governativa: e ciò non è possibile.

Allora, se è improponibile una forma di revoca ministeriale attraverso una mozione di sfiducia individuale, non si vede purtroppo in qual modo le Camere possano intervenire in questa vicenda di carattere tipicamente endogovernativo.

Né d'altra parte si potrebbe pensare ad un voto di fiducia di conforto politico al Presidente del Consiglio, perché tale voto, come è ovvio, riguarderebbe l'intero Gabinetto, e finirebbe così per rafforzare non il Presidente del Consiglio, ma tutto il Gabinetto, che invece, secondo la stessa interpretazione del Presidente Spadolini, presenta vistosi e gravi fenomeni di rottura della collegialità, tanto da aver indotto il senatore Spadolini stesso a trarne decise conseguenze politiche. In altri termini il voto di fiducia non può essere sollecitato per ristabilire la collegialità.

In questa sede le Camere non possono fare altro che prendere atto della situazione che si è determinata all'interno del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1982

Governo, qualora, come ormai sembra, essa sia insanabile. Non possono esserci altri strumenti. Ci troviamo in una sorta di stato di necessità, che non può che far meditare tutti, anche per eventuali correzioni di ordine istituzionale che dovranno essere probabilmente introdotte nel nostro sistema. Ora, comunque, signor Presidente, onorevoli colleghi, a noi si impone di uscire con un vigoroso colpo di reni dalla pericolosa situazione politica, riscoprendo nuovamente quel quadro di solidarietà pentapartitica che nella sostanza non è intaccato.

A noi sembra che la volontà parlamentare espressasi in questi ultimi tempi con l'approvazione di provvedimenti importanti proposti dal Governo, con il concreto avvio dell'approvazione della legge finanziaria — che purtroppo, non certo per ragioni parlamentari, si è dovuto accantonare ed arrestare — dimostra che la Camera ha riconfermato la propria capacità politica di dare un appoggio determinante alla manovra politica del Governo, la quale resta un punto di riferimento anche per il futuro. Ciò dimostra, dunque, l'esistenza delle condizioni politiche per affrontare i gravi problemi italiani.

Non possono essere le difficoltà del momento, come la perdita della collegialità — giustamente rivendicata dal Presidente del Consiglio —, o le contrapposizioni fra alcuni ministri, una ragione sufficiente per affermare la tesi dell'ingovernabilità.

Noi riteniamo che permangono intatte tutte le potenzialità della maggioranza del pentapartito per affrontare l'attuale e delicata fase, partendo dall'azione di risanamento economico, alla quale era finalizzata la legge finanziaria: un'azione di risanamento che punti ad una prospettiva di sviluppo del paese. Sarebbe un grave atto di scarsa responsabilità — non sarebbe capito dal paese — se la classe politica, invece di affrontare i difficili nodi dell'economia, dell'ordine pubblico, della malavita organizzata — che ha fatto anche ieri una vittima innocente — dovesse timorosamente rifugiarsi nello sbocco di elezioni anticipate. La nostra opinione, dunque, è che la strategia di

rinnovamento e di ripresa economica richiede una forte e rinnovata azione governativa, che si svolga coerentemente per tutto il residuo arco della legislatura. La particolare situazione internazionale e l'imprevedibile futuro dei rapporti tra le grandi potenze, i problemi del Medio oriente, ed anche le questioni che si aprono nel complesso ed imperscrutabile assetto di potere che si avvia nell'Unione Sovietica, tutto ciò richiede una guida salda, e non certo un vuoto di potere in Italia.

Le elezioni anticipate di solito aggravano i conti economici, per le spinte di carattere corporativo, per la discontinuità che si determina nell'impegno antinflazionistico ed antirecessivo. Se vi è consapevolezza in noi, tutto il 1983 non può che essere dedicato all'opera di riassetto della finanza pubblica, di correzione dei conti delle aziende pubbliche e private, di ripresa della capacità di risposta alla sfida economica internazionale, ponendo sotto controllo le cause esterne dell'inflazione italiana.

Non dimentichiamo che l'aumento superiore al 19 per cento del valore del dollaro ha annullato gli effetti della diminuzione quantitativa di circa il 12 per cento delle stesse importazioni. È quanto ella ci ha detto con senso di responsabilità, signor Presidente del Consiglio, su alcune cifre. Ci ha detto, appunto, con tono giustamente preoccupato, che tutti questi dati non possono che indurci a riprendere in pugno la situazione, procedendo con rapidità all'approvazione delle norme e delle decisioni economiche necessarie.

Signor Presidente del Consiglio, noi desideriamo darle atto del suo senso di dedizione al paese. Ella ha avuto personalmente ed ha conservato la fiducia della democrazia cristiana. Le abbiamo riconfermato questa fiducia con il concreto e compatto sostegno del nostro gruppo parlamentare. La collaborazione tra il suo partito e la democrazia cristiana ha segnato i passaggi più difficili della democrazia italiana. Noi chiediamo al suo spirito aperto ed interessato di guardare, come ha sempre fatto, agli interessi del paese.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1982

Occorre dunque uscire da una difficile *impasse*, come quella che si è determinata, voltando pagina, senza che siano compromesse le ragioni e le condizioni per mandare avanti l'unica coalizione possibile allo stato nel nostro Parlamento. Dobbiamo tutti tendere a doppiare le attuali difficoltà, per riprendere un cammino che riteniamo solo momentaneamente interrotto. Noi non possiamo logorare o rompere le possibilità di collaborazione democratica tra democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani, liberali, per insistere su uno specifico assetto di Governo. Applichiamo la volontà costruttiva di tutti per risolvere i problemi di agilità esecutiva e, quindi, anche di funzionalità politica. Chi volesse esasperare diversità e contrasti specifici, anziché valorizzare, come è possibile, la convergenza politica per uscire dalle difficoltà, si assumerebbe gravi responsabilità di fronte alla Repubblica.

Il paese non ha certamente bisogno — ed ella, signor Presidente, lo ha più volte detto — di ordinaria amministrazione. Se i partiti non avessero questa coscienza darebbero ragione ai detrattori della democrazia. Noi riteniamo che questo Parlamento sia vitale e che possa continuare la sua opera: al di là di singoli e pur gravi episodi, può risolvere nella linea indicata la crisi di Governo che si è aperta e riprendere l'azione per fronteggiare la situazione economico-sociale, per battere i nemici dello Stato democratico, per ridurre con vigore lo spazio alla criminalità, alla mafia, ai vari poteri occulti, alla camorra, e partecipare, nel quadro delle alleanze e della sicurezza, alla lotta per la pace nel mondo. A questo obiettivo i parlamentari della democrazia cristiana dedicheranno tutta la loro passione civile ed il loro impegno politico (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Benco Gruber. Ne ha facoltà.

AURELIA BENCO GRUBER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, nella mia lunga vita

questa settimana porta una denominazione chiara: è una settimana agghiacciante. E dirò che questo senso di umiliazione interna e di irritazione si è condensato nelle parole di colui che io voglio ancora definire mio amico, il Presidente del Consiglio Spadolini. Egli ha cominciato il suo discorso parlando del malessere, del disagio, delle inquietudini che esprime il nostro paese. Ebbene, sono termini che non si attagliano alla situazione gravissima nella quale ci troviamo noi tutti, dall'estremo, drammatico sud, al nord europeo di quella città di Trieste, che è la più trascurata.

Cari amici, per deformazione professionale, perché per tutta la mia vita mi sono rivolta ai lavoratori, contadini, operai, il mio discorso è anche oggi concentrato su Trieste e rivolto, indiscriminatamente, a tutti i cittadini italiani, per spiegare loro umilmente quelle che sono le ragioni profonde del disagio in cui si trova la mia città, pur nella sua posizione geografica e storica, che riassume tanta parte della vita europea rispetto a quella italiana.

Ebbene, cari colleghi, per deformazione professionale, mentre la settimana agghiacciante si svolgeva, vedevo spiritualmente seduti in quest'aula non i colleghi che non c'erano e non ci sono ora, ma tutti quegli assessori comunali al bilancio, di una parte o dell'altra della cosiddetta politica del paese, i quali forse (dico forse perché questo è un paese di conventicole e di clientelismi spaventosi) hanno ricevuto la stessa risposta che ha ricevuto l'assessore al bilancio del mio comune, quando si è rispettosamente recato al Ministero dell'interno per chiedere quando saranno corrisposti i contributi obbligatori relativi al quarto trimestre 1981 e al 1982 frattanto maturati.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

AURELIA BENCO GRUBER. La risposta è stata agghiacciante, ma non riferita dalla stampa, perché le risposte concrete la stampa non le riconoscerà mai, acco-

dandosi, con enorme responsabilità, all'infame gioco politico nel quale il popolo italiano viene turlupinato. Ebbene, la risposta è stata la seguente: signori, voi non riceverete la quarta rata trimestrale promessa per il 1981, e né avrete quella per il 1982. E saranno sicuramente adeguati alla riduzione del 25 per cento anche i contributi relativi al 1983. Vi dovette arrangiare con i mutui.

Ma quali mutui può ottenere il mio comune, essendo già stato superato il «tetto» (modesto, perché piccolo è il comune) di 12,5 miliardi? La Cassa depositi e prestiti ha infatti risposto che, essendo stato superato di 1 miliardo il limite per i mutui, non c'era nulla da fare. Mi domando con quale faccia uno Stato ed un Governo possono dare risposte di questo tipo agli assessori comunali, che combattono con la realtà di ogni giorno, che hanno un nome ed un cognome conosciuti dai singoli cittadini e che hanno guadagnato un posto responsabile in periferia. Il corpo sociale non meno di quello fisico animale è composto da cellule e tessuti; e la malattia della parte spesso distrugge l'intero. Ma questo si dimentica, ad ogni livello. Si fanno discorsi squisiti, alcuni dei quali suscitano anche la povera ammirazione di chi per anni ha visto la cultura come una grande meta, ma non si è sottratto al dialogo con chi di cultura sapeva assai poco. Ebbene, con quale faccia, vi rivolgete a questa nostra gente che anela alla verità.

Osiamo dire la verità. Nel 1982 la percentuale di analfabetismo in questo paese è ancora assai alta: l'8 per cento, ma nel meridione è per lo meno il doppio. E questa è la ragione reale, sostanziale e positiva del lusso che possono concedersi questi feudali partiti che governano ancora un paese di diffusa ignoranza. Penso qui a quel piccolo Stato di Israele che nel deserto ha operato un innesto di vita occidentale, perché alle sue spalle, pur nella diaspora, è rimasto una nazione, e da 5 mila anni a questa parte non ha un'analfabeta tra i suoi componenti. E non è un dato di scarsa rilevanza.

Ebbene, cari colleghi, ho parlato di una

settimana agghiacciante, anche per me, interlocutore di operai e di contadini perché in questa settimana ho constatato — e constato anche in questo momento —, con senso di responsabilità chiara e precisa, che l'unica ancora di salvezza ancora a nostra disposizione è quella Costituzione che ci siamo dati quando i contadini avevano già ricostruito, senza aiuto dello Stato, tutta la preesistente produttività delle campagne italiane. Ebbene, anche le forze politiche, riunendo i loro sforzi nell'attività dei costituzionalisti, dei padri della Costituzione, hanno dato alla luce un figlio che poteva e doveva rappresentare la guida per gli anni successivi.

Ciò è avvenuto in quel momento fortuito — ma immediatamente distrutto — nel quale le forze politiche sotto la spinta della gravità delle circostanze si sono riunite tutte in una situazione vera, reale, consistente, di salute pubblica.

Ebbene, in questa settimana agghiacciante di passione parlamentare, abbiamo assistito ad una battaglia per la Costituzione combattuta esclusivamente dalle opposizioni, mentre la maggioranza pentapartitica disertava quest'aula. Per fortuna le vecchie e sagge orecchie di Pertini hanno avvertito il pericolo gravissimo di una situazione di questo tipo, che poteva concludersi fuori di quest'aula, dove molto si parla e poco si realizza, in disprezzo dell'unica ancora di salvezza che ancora possediamo: la Costituzione.

Allora, vada al vecchio e saggio Presidente della Repubblica un sentimento — non di gratitudine perché ritengo che egli abbia compiuto il suo dovere — di riconoscimento per essersi attenuto al suo dovere.

Ci troviamo oggi in quest'aula scarsamente affollata dai rappresentanti diretti dell'elettorato italiano, e abbiamo sentito alcuni discorsi molto brillanti in risposta al Presidente del Consiglio che mi hanno procurato una certa impressione. Soltanto impressione tuttavia, perché in realtà da questo Parlamento non è emersa una vera e concreta direttiva per il nostro domani.

Il Presidente del Consiglio si è riferito

sempre al concetto di emergenza. Egli ha voluto — intendeva così fin dall'inizio — governare una formazione pentapartitica che segnasse la continuità nello sviluppo di questi gravi decenni passati sotto i nostri occhi. Si parlava di emergenza e di continuità senza riferimenti a concetti nuovi e a qualcosa di costruttivo, e abbiamo così assistito all'inizio del palleggiamento delle responsabilità, fino al punto di addossarle ai contadini — faccio riferimento a loro perché sono i più ignorati e i più trascurati dall'economia italiana —, e a tutti i lavoratori; e tra questi comprendo anche i cosiddetti quadri che oggi vogliono una modifica del codice civile per essere assimilati ai lavoratori e per condividere con questi responsabilità qualificate.

Noi siamo stati eletti; ebbene noi ce ne andiamo, e si faranno nuove elezioni. Ma i *tests* elettorali ai quali abbiamo assistito nel tempo trascorso seduti su questi banchi, hanno dimostrato la crescita di un solo partito, quello delle schede bianche, quello del disinteresse, quello del distacco del paese dalle sue istituzioni.

Noi parlamentari dobbiamo dunque affrontare questa realtà. All'onorevole Spadolini rinnovo i sensi del mio rispetto e della mia considerazione per l'onestà dell'uomo, ed anche per la sua volontà tesa al bene. Quale consiglio gli dobbiamo dare? Anch'io, nella mia posizione di infinitesima importanza in questo consenso, sono legata a pronunciarmi con chiarezza, e dico che il suo è stato un Governo di emergenza. Devo dire che non accolgo in alcun modo, neppure come ipotesi, il fatto delle battaglie interne. Questi episodi di litigio non sono tollerabili: sono giochi con i quali si cerca di divertire un popolo angosciato. Ebbene, io questi elementi non li raccolgo. Dico soltanto che, dopo tante premature conclusioni delle legislature precedenti, non è giustificato che anche questa si chiuda così, con un nulla di fatto, per consegnare al popolo, in balia dei feudi partitici, la responsabilità di una decisione così grave. Il popolo si asterrà, come si sono astenuti i rappre-

sentanti della maggioranza in questa agghiacciante settimana parlamentare.

Ebbene, non è questo che si deve fare. Al di là dell'emergenza, esiste ancora un possibile Governo di salute pubblica, in cui i partiti possano esprimere persone consapevoli, dotate di capacità tecniche. Parlo di tutti i partiti, perché nella situazione in cui ci troviamo non possiamo fare discriminazioni e sottigliezze distinguendo tra una parte e l'altra degli elettori. Il popolo ha eletto i suoi rappresentanti, e costoro devono essere capaci, nel margine esiguo di tempo che rimane a questa legislatura, di trovare una soluzione. Per il rispetto dovuto alla Costituzione, questa volta la legislatura deve arrivare al termine previsto per legge. Non è possibile passare la patata bollente nelle mani di soggetti che non possono essere investiti di tali responsabilità accumulate dalla partitocrazia. Qui occorre veramente una formazione unitaria, chiamiamola italiana, nella quale tutte le parti politiche concorrano alla elaborazione di quella prima sanatoria che è la legge finanziaria.

Bisogna che questa presa di coscienza giunga al livello della responsabilità presidenziale del Capo dello Stato. Noi non siamo in condizioni di giocare con elezioni condotte in un modo o nell'altro, ma sempre condizionate dal concetto dei feudi partitici; no, non possiamo: i nodi dell'intera vita italiana sono inevitabilmente, inesorabilmente venuti al pettine. E se, per fare la Costituzione, siamo stati tutti rappresentanti di questo popolo italiano, siamo stati presenti tutti con il nostro contributo differenziato, ebbene, anche oggi, in questo momento di fallimento nazionale, democratico, costituzionale del nostro paese, ci vuole un Governo di autentica solidarietà nazionale.

Io affermo umilmente questa mia povera concezione e la confesso, ben sapendo che è una professione di fede per la quale temo che la democrazia italiana non sia pronta. Perché, al di là di questo pronunciamento di salute pubblica, forse raggiungeremmo la condizione essenziale per dare all'Italia una fisionomia decisa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1982

mente europea, che è quella di una strutturazione in tre, quattro partiti con una impostazione ideologica diversificata, ma anche responsabilmente pratica, ben delineata; perché è ora, amici e colleghi, di finire con la politica delle parole, anche quando sono squisite, e di fare una politica dei fatti. Grazie!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, l'applauso con il quale i deputati del gruppo radicale hanno sottolineato l'altra sera l'annuncio della presa di posizione del Presidente della Repubblica di fronte al profilarsi di una crisi, che avevamo giudicato grave per la sua natura extraparlamentare e per gli sviluppi extraparlamentari che si andavano profilando, non presupponeva una fiducia da parte nostra nel raggiungimento dello scopo che, evidentemente, il Presidente della Repubblica si prefiggeva rinviando davanti alle Camere il Governo presieduto dall'onorevole Spadolini.

Non starò a dire che cosa possa pensare dell'essere stata scelta la strada del respingere le dimissioni, piuttosto che quella di un invito a soprassedere. Sono questioni che rientrano in un giudizio che è legato alle modalità di una vicenda che sfuggono e debbono sfuggire alla nostra conoscenza; mentre non sfugge alla nostra conoscenza — e ci è fatto obbligo di giudicare — la prospettiva che si era profilata di una crisi extraparlamentare e della possibilità che era stata offerta, rinviando avanti alle Camere il Governo, di riportare nel Parlamento una valutazione piena, non dei comunicati delle segreterie dei partiti, non facendo cioè del Parlamento la sede per la comunicazione di queste segreterie, ma la sede di un dibattito dal quale potessero certamente emergere dati di valutazione sul fondamento della crisi e sulle prospettive che soprattutto le parti che della crisi sono le principali responsabili avrebbero potuto dare al paese, per il presente e per l'avvenire.

Per questo, signor Presidente del Consiglio, noi abbiamo rifiutato di adeguarci ad un rituale (ricordando certe esperienze di corsie preferenziali, che in questo momento paradossalmente sembra si vogliano realizzare soltanto per l'uscita dalla scena del Governo) di un dibattito limitato alle comunicazioni delle segreterie dei partiti, per bocca sia pure dei presidenti dei gruppi parlamentari. Quindi ella, signor Presidente del Consiglio, forse considerando che questo è il motivo dei nostri interventi, non limitati soltanto a quello del presidente del gruppo parlamentare radicale, vorrà con maggior benevolenza giudicare questo mio intervento, che forse la costringe, ancora per pochissimo, sui banchi, divenuti ormai amari, ma forse in questo momento un po' di più del Governo. Comunque, lasciamo perdere i problemi dell'amarezza per esaminare altri aspetti della questione.

GIOVANNI SPADOLINI, Presidente del Consiglio dei ministri. Sono sempre stati amari questi banchi, onorevole Mellini. Non c'è stato un giorno dolce.

MAURO MELLINI. Signor Presidente del Consiglio, giudicai molto gravemente, molto severamente (ella forse non lo ricorda, o forse non ha fatto alcuna attenzione allora a quello che fu il mio intervento nel dibattito sul suo secondo Governo) il fatto che non un nuovo Governo — perché un nuovo Governo non era quello che faceva seguito alle dimissioni del suo primo Governo allora accettate dal Presidente della Repubblica —, ma un nuovo programma fosse mandato davanti al Parlamento e che esso comprendesse (e questo era l'aspetto grave, perché non sarebbe stato a nostro avviso un fatto grave se tutto ciò si fosse racchiuso in un messaggio alle Camere) le proposte di riforma istituzionale.

Per la forma con la quale esse venivano presentate al Parlamento, imposte in qualche modo al Parlamento, per il riferimento al dato specifico della cosiddetta governabilità, per l'alibi che essere rap-

presentavano, per il ritiro della forza politica che aveva determinato la crisi del suo primo Governo, per la irrealizzabilità nei tempi propri del suo Governo di queste riforme istituzionali, per l'accettazione che di questo espediente veniva fatto da tutte le forze politiche e non solo da quelle della maggioranza, noi eravamo vivamente allarmati. Signor Presidente del Consiglio, se ella avrà tempo, dopo la sua uscita dalla scena della Presidenza del Consiglio, da dedicare ai lavori di quei comitati per la riforma istituzionale, probabilmente troverà, non nella relazione (anche in questa c'è un segno di quello che dovrebbe essere l'indirizzo di queste riforme istituzionali), ma in quella che è stata una puntualizzazione che da parte mia ho cercato di fare, una nota di allarme per la vicenda delle riforme istituzionali presentate come condizione non della governabilità in astratto, ma della governabilità da parte del suo Governo, in queste condizioni, in questa legislatura e, quindi, con un latente riscatto che non era quello del suo Governo, o era quello del suo Governo al quale, per altro, si sovrapponeva quello di particolari forze politiche, con la conseguenza di porre la Costituzione in una condizione di prebrogazione, che è cosa che pesa in questo momento, che peserà in futuro e che, mi lasci dire, signor Presidente del Consiglio, ha rappresentato, tutto sommato, per il suo Governo quel dato di insicurezza che, con accenti in parte patetici, me lo lasci dire, sono emersi anche dalle sue comunicazioni di ieri alle Camere in ordine alla grave condizione in cui le funzioni di governo si sono venute a trovare in questi tempi.

Signor Presidente del Consiglio, credo che se avrà ancora tempo, quando sarà liberato dalle cure amare, come lei riconosceva poco fa, della Presidenza del Consiglio, di consultare i documenti, che sono stati anche storia del suo Governo — lei che è uno storico, lo farà probabilmente —, relativi ai comitati per la riforma istituzionale, troverà probabilmente accenno ad una proposta, che mi sembra compaia anche in quelle scarse,

ma tuttavia amplissime indicazioni (perché sono una specie di indice di un testo di diritto costituzionale) formulate dai colleghi socialisti, la proposta cioè della sfiducia costruttiva.

Vorrei domandare qui, a quanti hanno voluto utilizzare lo strumento, non so se del riscatto o del mito delle riforme istituzionali, nelle quali hanno inserito la proposta della sfiducia costruttiva, quale esempio sia stato dato della praticabilità di questa sfiducia costruttiva nel dibattito che stiamo facendo, che pure il Presidente della Repubblica aveva chiesto al Parlamento non nella forma della sfiducia costruttiva, ma certamente per avere quelle indicazioni che uniformemente, unanimemente le forze politiche che portano la responsabilità di oggi, e che ci dicono di voler portare — per carità, non se ne sottrarranno certamente! — le responsabilità future, non sembra abbiano voluto dare. Le cose che sono state dette costituiscono semplicemente un biglietto di licenziamento nei confronti di questo Governo, espressione delle forze politiche rappresentate dagli oratori che hanno detto queste cose.

Ecco quindi, signor Presidente del Consiglio, il nostro allarme per la consumazione di quel patrimonio che la Costituzione e le istituzioni rappresentano, non per le opposizioni, non per le singole parti politiche, né genericamente per la storia del paese, ma concretamente per tutti gli organi costituzionali, ed in particolare, certamente, anche per il Governo, proprio là dove sono stabiliti limiti, argini, obblighi per le varie forze costituzionali, proprio là dove sono stabilite le regole del gioco tra le forze politiche e gli stessi organi costituzionali.

Signor Presidente del Consiglio, sono convinto — e l'ho dichiarato, e ieri lo ricordava Emma Bonino, presidente del mio gruppo — che il vero contenuto — e mi perdoni se faccio questa ipotesi — del suo programma istituzionale era la messa della Costituzione in uno Stato di prebrogazione. Di questo ella, signor Presidente del Consiglio, per quello che la riguarda — certamente non da solo —,

porta le responsabilità, così come porta le responsabilità di aver subito i ricatti che erano impliciti in quel programma di agosto.

Giustizia vuole che si riconosca che non il suo Governo, ma la situazione politica che attorno ad esso si è creata, nonché l'atteggiamento delle varie forze politiche, e non solo quelle di maggioranza, hanno fatto sì che l'aspetto della messa della Costituzione in stato di preabrogazione si sia realizzato, che le regole del gioco siano state messe in uno stato di quiescenza.

Nelle ultime battute, mentre si agitavano all'interno del suo Governo quei gravi problemi che ella ci ha rappresentato quanto meno nel loro aspetto esterno (poi dirò qualcosa anche a proposito di queste difficoltà e di quello che ci ha detto e non ci ha detto, signor Presidente del Consiglio), qui si parlava di «corsie preferenziali», venivano ipotizzate sessioni di bilancio, veniva ipotizzata una speditezza dei lavori parlamentari; il che, da una parte, si diceva dover essere realizzato per non dare alibi a questa manovra della maggioranza e del Governo puntata sulle riforme istituzionali, mentre, dall'altra, si diceva essere l'anticipazione delle riforme istituzionali. Fatto sta che questa sessione di bilancio, con il contingentamento dei tempi e la sospensione del regolamento della Camera in via di esperimento, è stata realizzata sotto il ricatto, in nome, della governabilità da parte di un Governo che poi lei, signor Presidente del Consiglio, è venuto qui alla Camera a dire che non esisteva: certamente non esisteva anche prima che lei andasse in America e lasciasse qui i ministri soli a litigare.

Dobbiamo dire, signor Presidente del Consiglio, che, accanto alla schiettezza di certi suoi accenti e di certe connotazioni di particolare amarezza che ho avuto l'impressione di cogliere nel suo discorso, da parte sua c'è stata una mancanza. Ella ci ha parlato di un difetto della collegialità del Governo, ci ha parlato di liti tra i ministri che sono espressione non di dati caratteriali né di incidenti personali (e in

questo siamo perfettamente d'accordo), ci ha parlato di una lacerazione delle posizioni dei vari partiti di fronte a problemi fondamentali come quelli della manovra finanziaria, quella manovra — ricordiamolo ancora una volta e lo ricorderemo sempre! — in nome della quale si sono consumati in questa aula, ad opera non del Governo ma di tutti, gravi attentati al principio di legalità, all'osservanza della Costituzione, al rispetto delle regole del gioco. Non ci ha detto però, signor Presidente del Consiglio, su che cosa si siano determinate queste lacerazioni, non ci ha detto quale sia stata la posizione del Governo (e deve esserci stata), dopo essersi vantato di aver presentato per la prima volta tempestivamente i documenti fondamentali della manovra economica in Parlamento, anche se poi abbiamo dovuto notare, come giustamente diceva il collega Calderisi, che si trattava soltanto della copertina dei documenti, perché i documenti in realtà non c'erano.

Avrebbe dovuto parlarci, signor Presidente del Consiglio, della linea che altri hanno contraddetto, affinché assurgesse a dignità di contrasto politico ciò che stava accadendo e che l'ha costretta a quel passo. Perché, se poi nel suo Governo non c'erano altro che tentativi di mediazione, allora male si può parlare di posizioni di singoli ministri o di singole parti politiche, perché si tratterebbe di una cosa che coinvolgerebbe tutto il Governo, la sua Presidenza, lo stesso significato politico del Governo che lei ha presieduto per questi ottanta giorni dopo la fine di quell'originale di cui lei ci ha in agosto offerto la fotocopia.

Credo dunque che questo dibattito parlamentare abbia sottolineato che in realtà riforme sono state consumate (se si può usare questo termine) perché quelle riforme cui il suo Governo andava incontro con l'abbandono delle regole del gioco non erano le riforme che venivano sbandierate, ma erano il rafforzamento di quelle condizioni della partitocrazia rispetto alle quali il suo Governo, la sua figura, la sua storia personale rappresentavano niente altro che un alibi, perico-

loso come tutti gli alibi, nel momento in cui vengono usati in luogo della chiarezza, quella chiarezza che dovrebbe essere data al paese, alla battaglia politica, alle istituzioni.

Dicevo che le riforme che si andavano consumando, insieme all'idea della fermezza delle regole del gioco, della Costituzione e dei regolamenti, non erano altro che il rafforzamento di quella partitocrazia selvaggia grazie alla quale oggi, pur senza chiarezza (come sarà chiaro a chiunque vorrà essere attento a quel poco che è emerso da questo dibattito), si è evidenziato, sia nelle comunicazioni del Presidente del Consiglio sia in molti interventi, quanto il paese abbia la necessità, sia pure attraverso una avara e falsificante informazione di massa, di cogliere il significato di questo dibattito.

Ciò che è avvenuto in quest'aula, ciò che non vi è avvenuto, la mancata esposizione delle profonde ragioni della crisi, gli alibi che si sono richiamati e le prospettive (false od insufficienti) che non sono state offerte, per le diverse soluzioni avanzate: tutti questi dati concludono che in realtà l'evoluzione verso la partitocrazia selvaggia è — questa sì — la vera riforma istituzionale che va maturando! Accanto alla sfiducia motivata che in quest'aula si è poi tradotta nel biglietto di licenziamento letto, a nome della segreteria del partito socialista italiano, dal presidente del gruppo socialista Labriola; accanto alla teoria della sfiducia motivata, ne avevamo intese altre: a cominciare da quella del superpresidente del Consiglio, questa figura del Presidente del Consiglio arbitro e sostenitore, in realtà vero artefice dell'azione di Governo, tanto più necessaria perché propria dei Governi di coalizione! Signor Presidente del Consiglio, non solo quello che ella ci ha detto rappresenta una contraddizione rispetto a questa ipotesi, ma se questo è il Governo che doveva realizzare simili riforme, c'è poco da stare allegri: direi che quanto altrimenti è emerso, rende del tutto utopistica e falsa, ovvero allarmante questa affermazione. Immaginiamo un Presidente del Consiglio con queste funzioni,

che ella lamenta di non aver potuto avere; immaginiamolo investito da partiti di coalizione che poi sono in condizione di mandarle biglietti di licenziamento: attraverso cosa deve passare, signor Presidente del Consiglio, se non attraverso patti di ferro all'interno di queste coalizioni governative, fuori dal Parlamento e dalle istituzioni? Sono patti di ferro tra le segreterie dei partiti; contratti condizionanti! Solo a queste condizioni, può emergere un Presidente del Consiglio: è allarmante, in un paese come il nostro, sentir parlare di queste funzioni di superpresidente del Consiglio. Ciò non rappresenta che uno specchietto per allodole! Ciò sta a rappresentare non un superpresidente, bensì un superpatto di lottizzazione del potere, nel momento in cui viene forse nominato un garante di quelle lottizzazioni: ma è di tutta evidenza che i partiti (che vedono rafforzata, come purtroppo l'hanno vista in questa evenienza, la loro funzione) si propongono a questo punto di avere un Presidente del Consiglio di amministrazione, nel Presidente del Consiglio dei ministri, con un mandato imperativo revocabile: altro che mozione di sfiducia motivata!

Certo, è un perfezionamento di quel meccanismo della partitocrazia, di cui qui, con cauti accenti, facendo l'elogio dei partiti e della loro funzione (che noi condividiamo), sentiamo parlare, allarmati per i meccanismi perversi della partitocrazia che rappresentano la contraddizione del corretto funzionamento del meccanismo dei partiti. Si finisce con l'avvilire la funzione dei partiti schiacciandola in nome di una corporativizzazione della funzione dei partiti stessi, che è la contraddizione della funzione costituzionale dei medesimi.

L'andamento di questo dibattito in Parlamento ha sottolineato questi aspetti, signor Presidente del Consiglio; ella ci ha detto chiaramente di non aver potuto esercitare la funzione di arbitraggio e mediazione che, quanto meno, era nei suoi intendimenti, e che comunque le sarebbe spettata, anche in una visione più ristretta di quelle che sono le funzioni del Presi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1982

dente del Consiglio, senza attendere le grandi riforme del collega Labriola o del collega Craxi e di quanti hanno voluto concedere meno alla fiera delle fantasie. Anch'ella, signor Presidente del Consiglio, è rimasta nella logica dell'accettazione del biglietto di licenziamento, nella logica della partitocrazia, nella logica della quale il suo Governo ha finito con l'essere vittima nelle ultime battute (come ne era stato beneficiario nella sua prima edizione, subendo il primo impatto con certe realtà, e quindi resuscitando, con quel prezzo altissimo rappresentato dal programma di agosto, il quale ha dimostrato chiaramente la sua gravità ed inconcludenza).

Signor Presidente del Consiglio, da questo dibattito nulla è emerso in ordine alle prospettive dell'azione dei partiti politici per la costituzione di un nuovo Governo. Si è detto che il pentapartito rimane condizione insostituibile; le riforme istituzionali sono state rievocate dal presidente del gruppo socialista, come un dato di attualità che permane, e che anzi sembra diventato più urgente; le liti tra i ministri si era detto che rappresentavano un fatto secondario; allora noi ci domandiamo — e se lo domandano i cittadini nel paese — qual è il motivo della crisi e quali sono le prospettive per la formazione di un nuovo governo.

Le forze di opposizione, che hanno dato mano al gioco delle riforme istituzionali di questo tipo, hanno contribuito allo sfaldamento della maggioranza. Il paese, però, sa che questa maggioranza e questo Governo sono entrati in crisi per motivi non confessabili. Non vi siete messi d'accordo sull'alibi da usare nei confronti del paese, delle gravi responsabilità da assumere e dei sacrifici da imporre. Vi è stato il gioco dello scaricabarile tra le varie posizioni espresse nella famosa «rissa». Certo, non si poteva fare assurgere a motivo di crisi di questo Governo, e magari come dato di prospettiva per una nuova coalizione, il problema dell'alibi da assumere nei confronti del paese.

C'era il problema delle lottizzazioni, signor Presidente del Consiglio, di cui non

si è parlato, ma che ha indubbiamente pesato. Ella, allora, avrebbe dovuto dirci, se voleva assumere la funzione della vittima di meccanismi estranei al significato del suo Governo, al significato della sua Presidenza, che cosa ha significato la vicenda di Di Donna nelle posizioni del partito socialista italiano, perché si possa sapere se le prospettive dovranno essere rappresentate da una nuova lottizzazione dell'ENI o chissà da quale altra lottizzazione. Il paese deve sapere che, di fronte a nuove edizioni di riforme istituzionali, che ci saranno date come elemento di novità del nuovo Governo, o di fronte a nuove elezioni, voi, partiti di questa maggioranza, avete da prospettare per il nuovo Governo o per la composizione di un altro Parlamento problemi che poi si risolvono con una diversa lottizzazione.

Non so se il verbo lottizzare possa coniugarsi al futuro: ho l'impressione che sia uno di quei verbi che si può coniugare solo al presente. I politologi, i bene informati anche alla soglia di quest'aula, ma non dentro ad essa, e soprattutto non da parte di chi aveva il dovere di farlo, ci vengano a parlare di queste prospettive. In quest'aula lo dovevano fare non solo per adempiere ad un dovere di correttezza nei confronti delle indicazioni del Presidente della Repubblica ma anche per una certa correttezza nei confronti del Parlamento, che è automatica nel momento in cui il dibattito si apre su un certo Governo. Dovevamo sapere se sta maturando quel patto, non so se di ferro o di stagnola, tra la democrazia cristiana ed il partito socialista. Qualcuno ci dice...

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sarò lieto se maturerà! Tuttavia, non me ne sono accorto come capo del Governo!

MAURO MELLINI. Signor Presidente del Consiglio, io sono poco autorevole quale portavoce di queste voci, ma credo di avere tutto il diritto di sottolineare che queste voci ci sono giunte fino alla soglia di quest'aula. Credo che le forze politiche,

che hanno tutti i mezzi per far giungere al paese certi segnali mafiosi sui loro intendimenti, avevano il dovere di venirci a parlare di questo patto di ferro, che qualcuno dice sia di legislatura; altri dicono che è di legislatura, ma di un'altra legislatura. Il patto riguarda la realizzazione di quell'alternanza di cui non ho mai capito il significato. Solo da qualche giorno riesco a capirlo. Io conosco l'alternativa, ma ho capito che l'alternanza è la lottizzazione dell'alternativa, e che è anche un'alternativa coniugata al futuro.

Non so, signor Presidente del Consiglio, quanto l'ingegneria incostituzionale degli espedienti politici riuscirà a dar corpo a queste speranze (per coloro che le considerano tali) o a questi dati allarmanti: credo che, se è vero che il segno che sta dietro a questa crisi politica... E qui ci costringete a fare della dietrologia, non perché noi l'abbiamo, ma perché quella che ci presentate è una facciata inesistente. Pertanto, l'unica cosa che possiamo fare è di dire che non ci avete detto quello che sta dietro tutta questa vicenda. Almeno, ci auguriamo che ci sia dietro qualcosa, poiché altrimenti qui restano solo le schizofrenie e le liti tra i ministri. Nessuno può dire che esse sono verosimilmente le ragioni che stanno alla base della fine di un Gabinetto; evidentemente, qualcuno si sforza di far credere che non ci siano altre ragioni. Noi non lo crediamo, e quindi siamo costretti non a fare della dietrologia, bensì a registrare quello che nelle solite sedi extraparlamentari ci viene ammanto come motivo di questa crisi e delle prospettive con le quali vi dovrete presentare al paese per delle elezioni.

Noi abbiamo detto — e non da adesso, ma sin dalla crisi di agosto — che dobbiamo andare alle elezioni perché in realtà si stanno accumulando soltanto alibi: l'alibi delle riforme istituzionali, che sono di copertura della vera riforma istituzionale che avete realizzato, l'alibi per lo sfascio che si sta verificando nell'economia del paese. Voi oggi non potete confessare questi eventi come motivo della crisi, ed essi denunciano la loro gravità proprio per il fatto che non ne potete fare oggetto

in Parlamento di un dibattito, un può per la vostra propensione extraparlamentare, ma un po', certamente, perché, bene o male, ancora il Parlamento rappresenta una sede troppo poco ombrosa ed occulta per queste lottizzazioni e queste manipolazioni.

Ma allora cosa dobbiamo dire, signor Presidente del Consiglio? Certo qui occorre spazzare via questi meccanismi, queste operazioni ambigue, questi alibi, queste velleità. Infatti le facciamo grazia di riconoscere che delle velleità ci sono forse state, e queste — io non sono mai stato tenero nei confronti della sua posizione, della sua presidenza e di quello che ha rappresentato — mi hanno indotto a pensare che accanto a molte responsabilità vi sono state anche delle velleità, che comportano, pur sempre, altre responsabilità.

Sono quindi necessarie, signor Presidente del Consiglio, le elezioni perché esse non arrivino troppo tardi e perché vi sia ancora possibilità, prima che siate riusciti ad ingarbugliare le acque, a creare nuovi problemi, oltre quelli gravi, drammatici e assillanti che già affliggono il paese, che il paese si pronunzi, ammesso che quelle altre forme di lottizzazione dell'informazione e di captazione non impediscono che questo segno di chiarezza si realizzi.

Signor Presidente del Consiglio, voglio dire un'ultima parola che deve servire per una sua meditazione. Ella ha affrontato malamente, secondo me, e con gravi responsabilità (o meglio più che affrontato lo ha adottato) il problema delle riforme istituzionali e giustamente ci ha ricordato il collegamento esistente fra problemi istituzionali e problemi economici nel suo discorso di ieri. Ebbene, signor Presidente del Consiglio, faccia una considerazione: c'è un punto dei nostri problemi istituzionali che nessuno ha voluto affrontare e che non riguarda una modifica della Costituzione, ma il modo in cui essa è stata attuata, o meglio non attuata, distorta e deformata, in funzione delle esigenze di quella democrazia consociativa, che è poi un eufemismo per esprimere il dato delle

corporazioni dei partiti e dei loro interessi. È il problema anche dei rapporti fra lo Stato e le regioni, è il problema dei rapporti fra le diverse sedi del potere, variamente colorate e coperte nel paese e che, probabilmente, rappresentano il vero e grosso problema per l'esecutivo, per il Parlamento, per la disfunzione del potere legislativo.

Signor Presidente del Consiglio, con questo interrogativo chiudo il mio discorso. Avrò tempo, probabilmente, di meditare, se vorrà riflettere sulle vicende delle sue presidenze (o della sua unica presidenza con questa coda di 80 giorni), per vedere quello che significa questo problema, e perché le forze politiche di maggioranza e di opposizione vogliono lasciarlo fuori e non affrontarlo. E, ammesso che siano state soltanto le velleità ad indurla a coprire il vero problema, che è quello della prevaricazione dei partiti, della partitocrazia che uccide la funzione costituzionale dei partiti, credo che questa meditazione la aiuterà a comprendere che velleità sono state quelle delle sue riforme istituzionali e di un'azione politica alla quale si è inteso dare ieri, da parte di una forza politica, che pure non è delle più grandi, una lettera di licenziamento, con il *memento* della scala gerarchica nella quale il suo partito si trova rispetto agli altri, con questo dando il suggello della prevaricazione, della deformazione della funzione dei partiti a questa crisi, così come questo suggello aveva avuto indubbiamente, malgrado tutte le velleità, il suo Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Greggi. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GREGGI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, mi sono permesso di inserirmi in questo dibattito — essendo «indipendente di centro», diciamo così, nel gruppo misto —, perché penso di avere qualcosa da dire e, quindi, ho ritenuto di doverlo dire. E credo di dire qualcosa che, forse, i colleghi non hanno finora sottolineato.

In tutta questa situazione vi è un qualcosa di oscuro, che occorre chiarire, e vi è qualcosa di incerto che occorre superare (spero sia fatto nei prossimi giorni, con l'eventuale nuovo Governo) per poter governare l'Italia e governarla verso il meglio.

Innanzitutto, vorrei come deputato esprimere gratitudine al Presidente della Repubblica ed al Presidente del Consiglio. Al Presidente della Repubblica perché ci ha permesso di fare questo dibattito (e mi auguro che questa procedura costituisca un precedente, perché francamente non è sopportabile che il Parlamento veda ad un certo punto sfuggirsi di mano il Governo cui il Parlamento stesso ha votato la fiducia, senza avere dal Presidente del Consiglio nessuna spiegazione); al Presidente del Consiglio per la sostanza delle cose che ha detto e, in particolare, per lo stile con cui le ha dette. Dichiaro apertamente di sottoscrivere totalmente le dichiarazioni fatte dal collega Battaglia, nella parte nella quale ha rivendicato a questo Governo alcuni notevoli successi. E, dato che ho votato questo Governo e quello immediatamente precedente, riponendo in essi la mia fiducia, sono contento di non aver visto tradire questa fiducia, per quello che di positivo è stato fatto.

In particolare, vorrei esprimere la mia gratitudine al Presidente del Consiglio, non solo come deputato ma anche come italiano e come democratico per le sue affermazioni di principio. Vorrei ricordarne soprattutto una. Il Presidente del Consiglio ha parlato di valori e di interessi indisponibili, per i quali un Presidente del Consiglio è capace di affrontare una crisi di Governo. Il Presidente del Consiglio ha detto — vale forse la pena di ricordarlo tutti — che «questa volta, anche se si poteva, non si doveva comporre». E per me sentire un Presidente del Consiglio che afferma il principio, secondo cui, per ragioni di principio, qualche volta non si può e non si deve comporre, è un fatto estremamente positivo. È un eccezionale contributo positivo alla vita politica italiana.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1982

Il Presidente del Consiglio ha detto ancora che «la gente non è sciocca né cieca» e che «la gente è capace di comprendere quale azzeramento di credibilità si sarebbe avuto nella vita dei Governi italiani», se non ci fosse stata la reazione che c'è stata da parte del Presidente del Consiglio.

Il Presidente del Consiglio ha aggiunto — credo perfettamente cosciente delle parole che pronunciava — che «l'azzeramento sarebbe stato non tanto per questo Governo, quanto per quelli futuri, non tanto per il Presidente del Consiglio in carica quanto per quelli che lo seguiranno, appunto perché si tratta di valori indisponibili». Ed io, come deputato, sono profondamente grato ad un Presidente del Consiglio che ha lo stile e la capacità di parlare in questo modo.

Vorrei fare una sola osservazione, me lo conceda il Presidente del Consiglio. Non dico che vorrei avere un chiarimento, perché non credo che sarà ora possibile. Una frase soltanto nelle sue dichiarazioni non condivido. Verso la fine del suo intervento, il Presidente del Consiglio ha detto: «Viviamo in uno di quei periodi in cui franano gli antichi valori, in cui si delineano nuovi orizzonti, ma attraverso un travaglio che talvolta è impercettibile a noi stessi, indecifrabile per noi che lo viviamo». Ora, a me pare che chi ha l'onore e l'onere di governare un paese non possa avere prospettive impercettibili e indecifrabili. Ma soprattutto mi pare che non si possa e non si debba parlare di franamento degli antichi valori. Faccio questa domanda al Presidente del Consiglio: starebbero allora franando anche i valori sui quali si fonda la Costituzione? Vorrei saperlo. A mio giudizio, i valori sui quali si fonda la Costituzione non stanno franando. E, se per caso stessero franando, dovremmo opporci tutti, con tutti i mezzi. Se franassero valori importanti a soli 35 anni dal varo della Costituzione dovremmo pensare che stiano franando i valori della Costituzione stessa. A parte questo aspetto (da chiarire), dichiaro la mia gratitudine al senatore Spadolini. Dobbiamo rendere onore

al Presidente del Consiglio per il suo comportamento.

E vengo alla «cosa oscura». Avevo pensato che il Parlamento avrebbe approfittato della possibilità di effettuare un dibattito, per discutere ampiamente delle condizioni della politica in Italia e, soprattutto, per sentir proporre, in una fase di crisi del Governo, delle alternative serie, politiche ed economiche. Questo non è avvenuto. Mi rendo conto delle ragioni: ogni partito attende lo sviluppo degli eventi e, dunque, non me ne scandalizzo. Comunque, essendo nella condizione, almeno per ora, di indipendente, ripeto, di centro, cattolico, anzi democratico e cristiano, vorrei dire qualcosa.

MAURO MELLINI. Finché sei in tempo!

AGOSTINO GREGGI. A mio giudizio, al di sotto dello scontro delle persone (direi più o meno opportune, le persone...), al di sotto degli emendamenti, (direi più o meno utili) alla legge finanziaria e al di sotto di singoli grossi problemi ai quali qualcuno ha già accennato (di lottizzazioni e di persone), mi pare esistano delle spinte destabilizzanti, non solo esterne all'area dei cinque partiti di Governo, ma anche interne alla stessa. E quando dico interne, non intendo interne alla maggioranza, ma forse interne anche ai singoli partiti. E il problema delle spinte destabilizzanti si traduce in una prospettiva: elezione anticipate. Mi permetto di dire, a questo punto (per non arrivare tardi a dirlo, forse tra 20 giorni), che queste elezioni anticipate sarebbero, intanto, un ritardo colpevole di almeno nove mesi. Se lasciamo in piedi la minaccia di elezioni anticipate, da oggi, 13 novembre 1982, fino ad almeno il 10 agosto del 1983, l'Italia non sarebbe governata; anzi, sarebbe governata pessimamente, perché avremmo la corsa di tutti verso il corporativismo, come si dice ora, più dete-

MARIO POCETTI. Con chi ti ripresenti, tu?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1982

AGOSTINO GREGGI. Non lo so, lo vedrò. In ogni caso, mi presenterò secondo coscienza, sempre secondo coscienza.

FRANCESCO ONORATO ALICI. È una coscienza ballerina...

AGOSTINO GREGGI. Si tratterebbe, certo, di una fuga dalle responsabilità, ma sarebbe anche un assurdo logico. Ieri il Presidente del Consiglio ha ricordato, con un certo orgoglio, perché in gran parte è anche merito suo (quanto meno egli ha espresso tale realtà), che in Italia oggi il suo Governo e quello immediatamente precedente hanno avuto una maggioranza quale non c'è mai stata nella storia d'Italia, tranne che in occasione del famoso tripartito che finì nel 1947. I Governi centristi di De Gasperi non hanno mai avuto, tranne forse in due occasioni, il 62 per cento dei voti in Parlamento. Dunque, una maggioranza mai avuta prima, una maggioranza che comprende oltre ai quattro partiti tradizionalmente democratici, un quinto partito, il partito socialista, che si è inserito nel gioco e nelle responsabilità del Governo, in pieno metodo e a garanzia di democrazia. Cosa succederebbe se noi, a questo punto, dovessimo dichiarare che non si riesce a governare l'Italia, se dovessimo andare ad elezioni anticipate?

Ad elezioni anticipate si è andati già tre volte (nel 1972, nel 1976, nel 1979), poiché non vi erano maggioranze per governare, ed appunto alla ricerca di una maggioranza. Oggi una maggioranza c'è ed è molto chiara. Ed era maggioranza tanto concorde che, fino a cinque giorni fa, stava per affrontare il difficile viaggio dei provvedimenti (impopolari) della legge finanziaria. Cosa significherebbe questa crisi? Cose gravi. Cogliendo un aspetto (forse anche divertente), vorrei rilevare che significherebbe fare un enorme regalo al collega Berlinguer ed al collega Almirante. Andare alla crisi in queste condizioni significa dire, da un lato, che non si governa senza il partito comunista, dall'altro, che la democrazia è un sistema in sfascio. Avere il 62 per cento (piena-

mente omogeneo sul piano della democrazia, pienamente omogeneo sul piano della libertà, largamente omogeneo sui provvedimenti sostanziali — ha adottato — provvedimenti importanti in questi due anni), ed andare ad elezioni anticipate significa — mi scusino i colleghi, ma nella mia attuale posizione le cose si possono vedere con un certo distacco — far credere a molti italiani che la democrazia è un regime impossibile per l'Italia. Sicuramente, molti italiani si convincerebbero che in Italia non si può vivere in regime di democrazia. Sarebbe non un rischio, ma un suicidio per la democrazia. E ritengo che dobbiamo ribellarci a pensare di noi stessi che — noi italiani — saremmo quasi dei minorati o come dei condannati alle dittature, di qualsiasi colore. Salterebbe, tra l'altro, mi pare, tutto l'antifascismo: 35 anni di antifascismo approderebbero nella crisi totale della democrazia, ad opera dei democratici.

Io non ho partecipato, in parte per ragioni di età, in parte per difficoltà psicologiche, a certo antifascismo. Mi sembra, però, che la realtà sarebbe un fallimento dell'antifascismo.

Ancora: le elezioni anticipate rappresentano un'illusione! Cosa potrebbero produrre? Forse — si pensa oggi — una diminuzione dei voti comunisti o del Movimento sociale italiano. Ma una volta dichiarate, le elezioni anticipate potrebbero soltanto ridare fiato alle opposizioni estreme. Forse si avrebbe qualche modesto aumento dei voti socialisti (me lo auguro), ma non tale da modificare sostanzialmente la situazione. Raccogliendo talune insinuazioni, potrei dire che in una sola ipotesi le elezioni anticipate sarebbero, almeno apparentemente, utili per qualcuno: se, cioè, si risolvessero in una scatenata esplosione di scandalismo. Qualcuno forse pensa di avere in mano un'arma del genere e pensa di adoperarla ai fini elettorali. Ma io penso che neppure in tale caso accadrebbe qualcosa di rilevante. Nessuno può illudersi che la democrazia cristiana, anche (ed anzi soprattutto) se violentemente attaccata, possa scendere al di sotto del 35 per cento dei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1982

voti. Ed allora, cosa potrebbe derivare dalle elezioni anticipate? Forse di nuovo un tentativo di compromesso storico, o un nuovo frontismo? Non credo, perché sarebbero due assurdi sul piano della logica politica, interna ed internazionale.

Concludo quindi, anche se il discorso dovrebbe e potrebbe essere meglio sviluppato e documentato, rilevando che le elezioni anticipate possono essere richieste soltanto da chi vuole non la governabilità, bensì la destabilizzazione del paese. E mi auguro, fortissimamente, di essere non un falso, ma un inutile profeta.

Senza elezioni politiche anticipate, allora. Ma come si può uscire da questa crisi? Intanto non si dovrebbe più parlare di stati di necessità. Una delle cause di rovina del paese, in questi vent'anni, è stata proprio la mentalità degli stati di necessità, che per un politico non possono esistere: per un politico può solo esservi la capacità (fantasia e volontà) di lavorare per modificare le situazioni difficili, non per esserne condizionato totalmente. Inoltre, il doppio vincolo del Governo a cinque e della necessità di evitare le elezioni anticipate, non dovrebbe in alcun caso costituire, per nessuno, motivo di ricatto nei confronti degli altri.

A mio giudizio, quindi, occorre far riferimento ai cinque partiti ed alla loro responsabilità. Occorre, in particolare, far riferimento alla democrazia cristiana. Se, infatti, la situazione è incerta e poco chiara, un partito che dispone del 40 per cento dei voti, un partito che ha una posizione centrale nello schieramento politico, un partito di così lunga esperienza, può porre tutti gli altri partiti non dico con le spalle al muro, ma certo in condizione di dover consentire una chiarificazione, prendendo — come del resto mi pare abbia cominciato a fare — opportune e decise iniziative in tal senso. Ma non basta, a tali fini positivi, un patto di Governo (ne era stato fatto uno appena tre mesi fa!), non basta un patto di legislatura (manca appena un anno e mezzo al termine della legislatura!), ma occorre un patto che comprenda anche la prossima legislatura (e concordo perfetta-

mente con l'onorevole De Mita); ma soprattutto, prima ancora di un patto a lunga scadenza (quale premessa per un programma di uscita dalla crisi), a mio giudizio occorre un patto di natura morale.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lo aspetterò a lungo!

AGOSTINO GREGGI. O i cinque partiti sono capaci di darsi un patto di natura morale, o dalla crisi non si esce. E chi non vuole che si esca dalla crisi con l'apporto dei cinque partiti, vuole altre soluzioni, vuole destabilizzazioni pericolose e sicuramente dannose per il paese.

Nel 1947 — scusate il richiamo: io ero giovane, allora, ed inesperto di tante cose — si uscì dalla crisi del dopoguerra, che era veramente paurosa, attraverso una scelta politica netta, attraverso un atto di coraggio notevole, e soprattutto attraverso un patto morale. Non fu soltanto De Gasperi ad avviare la ripresa; fu soprattutto il patto tra i quattro partiti democratici e tra personalità politiche (da Sforza a Pacciardi, da Saragat ad Einaudi) capaci di dar vita ad un patto morale.

In questo senso vorrei ripetere un'esortazione particolare innanzitutto alla democrazia cristiana, ma sempre anche a tutti i partiti dell'area democratica.

Onorevole Presidente del Consiglio, siamo di fronte anche ad una crisi culturale gravissima e pesante. Infatti, sono alcuni anni che andiamo avanti dicendo idiozie totali sul piano economico e correndo dietro a queste idiozie, quali ad esempio quella del salario come variabile indipendente, e cose di questo genere. Proprio in questi giorni Lama affermava che introducendo l'automazione si arriverebbe ad avere nel nostro paese circa 6 milioni di disoccupati, in pochi anni. Ritengo che siano queste affermazioni da gente incolta, da gente che non vive nel mondo e che non ha alcuna esperienza della economia e della storia anche recente del mondo.

Date queste incertezze di fondo, ritengo

che ci siano quattro punti fermi da tenere presenti: in primo luogo, la linea democratica che bisogna percorrere, e che comprende i partiti (sia pure con tutti i loro grossi difetti attuali); secondariamente, l'accordo tra i cinque partiti, che rimane la base per proseguire nel cammino democratico senza avventure; in terzo luogo, l'esclusione del ricorso ad elezioni anticipate; infine, una linea di sacrifici necessari, ma finalizzati e programmati. Al di fuori di questi quattro punti — a mio giudizio — ci sono soltanto prospettive negative per il nostro paese.

Occorre ora chiarire l'incertezza di fondo: sarebbe necessario per governare l'Italia il ricorso ai carri armati? A mio giudizio, Ugo La Malfa alcuni anni fa ebbe un'intuizione errata, quando parlò dell'eventualità di dover governare con i carri armati.

Ritengo che dal 1947 in poi le cose siano molto cambiate. L'Italia è cresciuta non solo economicamente, ma anche culturalmente, politicamente e sociologicamente. Infatti, in Italia abbiamo il 30 per cento di lavoratori autonomi (e nessuno di questi quasi 6 milioni di lavoratori sicuramente avrebbe nulla da guadagnare da cambiamenti notevoli: vogliono quindi il rispetto del loro lavoro ed una condizione di stabilità) mentre per il 70 per cento dei lavoratori dipendenti in questi anni è avvenuta una profonda pacifica rivoluzione. Infatti, i due terzi (e forse i tre quarti) di loro sono rappresentati da gente che ha guadagnato qualcosa sul piano economico e sociale e quindi sa che dalla crisi, dalla non governabilità e da avventure politiche avrebbe tutto da perdere.

Probabilmente rimane meno di un 25 per cento di italiani inoddisfatti, che però in cuor loro aspirano alla casa, al reddito e alla stabilità già raggiunta dal resto della popolazione: neanche costoro hanno interessi a rivoluzioni.

Quindi possiamo pensare che non ci sarà bisogno di governare con i carri armati, se si saprà proporre al paese programmi chiari, sia pure con i necessari sacrifici.

D'altra parte nel 1947 De Gasperi seppe avere coraggio, seppe rischiare ed ebbe la risposta positiva, e salvifica, degli italiani. Concludo il mio intervento dicendo che si deve avere fiducia negli italiani e nel futuro del nostro paese.

I sacrifici vanno finalizzati — non legati a stati di necessità — ad una prospettiva positiva che è per il nostro paese — a mio giudizio — quella di riprendere la strada del suo secondo Rinascimento.

Per alcuni anni siamo stati in concorrenza con il Giappone per quanto riguardava l'incremento del reddito e della produzione, mentre ora rischiamo, se non stiamo attenti, di fare la concorrenza, nel giro di qualche anno, alla Tunisia, alla Turchia, all'Algeria e ad altri paesi sottosviluppati! Ritengo che si possa riprendere la via del secondo Rinascimento, ed avendo fiducia in questa prospettiva e nella capacità degli italiani che sono cresciuti, mi auguro che il prossimo Governo sappia rispondere a queste esigenze, fondandosi sulla chiarezza politica e sull'onestà intellettuale e culturale anche per quanto riguarda la politica economica e sociale.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha facoltà di replicare.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, ho ascoltato col dovuto rispetto tutti gli interventi dei gruppi parlamentari, e ne ho tratto la conclusione che le decisioni assunte collegialmente dal Governo, dopo la patente, non tollerabile rottura della collegialità ministeriale, non traggano da questo elevato dibattito motivo per essere né corrette, né modificate.

Dichiaro di aver tratto le valutazioni necessarie e sufficienti in ordine alla condizione istituzionale e politica del Governo, quale risulta dal giudizio della Ca-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1982

mera; e tali valutazioni trasmetterò al Presidente della Repubblica, in spirito di assoluta deferenza, nella coscienza del raccordo irrinunciabile tra Parlamento e Governo e nella pari coscienza dell'opportunità di non favorire lo scoppio di crisi extraparlamentari.

Ecco perché reputo a questo punto doveroso convocare il Consiglio dei ministri, per rinnovare al Presidente della Repubblica le dimissioni del Governo.

Chiedo pertanto al Presidente della Camera — cui rinnovo i sentimenti della mia gratitudine — di sospendere il dibattito.

PRESIDENTE. A seguito di questa dichiarazione, si intende concluso il dibattito sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

FUSARO ed altri: «Integrazione alla legge 15 febbraio 1958, n. 46, concernente nuove norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato» (3712) *(con parere della V e della XIII Commissione);*

III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sugli effetti internazionali della decadenza dal diritto di condurre veicoli a motore, adottata a Bruxelles il 3 giugno 1976» (3681) *(con parere della I, della IV e della X Commissione);*

VII Commissione (Difesa):

STEGAGNINI ed altri: «Modifiche alle disposizioni concernenti i limiti di età per il

collocamento in congedo illimitato ed in congedo assoluto dei brigadieri e vicebrigadieri dell'Arma dei carabinieri e del corpo della Guardia di finanza» (3707) *(con parere della I, della V e della VI Commissione);*

XII Commissione (Industria):

FUSARO ed altri: «Norme per la riutilizzazione dei contenitori di bevande» (3713);

XIII Commissione (Lavoro):

S. 1812. — «Disciplina dell'occupazione in Italia di lavoratori subordinati stranieri extracomunitari» *(approvato dal Senato)* (3728) *(con parere della I, della II, della III, della IV, della V e della XII Commissione);*

XIV Commissione (Sanità):

CORLEONE ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 13 maggio 1978, n. 180, concernente accertamenti e trattamenti sanitari volontari ed obbligatori, ed alla legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernente l'istituzione del servizio sanitario nazionale, in tema di tutela della salute mentale dei cittadini» (3685) *(con parere della I, della II e della V Commissione).*

Trasmissioni dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, con lettere rispettivamente in data 8 e 10 novembre 1982, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria dell'ente autonomo per la mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo per l'esercizio 1980 (doc. XV, n. 41/1980), e della società per azioni RAI-Radiotelevisione italiana per l'esercizio 1981 (doc. XV, n. 46/1981).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1982

**Annunzio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni ed una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta, concordato all'unanimità dai presidenti dei gruppi:

Mercoledì 17 novembre 1982, alle 17:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 ottobre 1982, n. 767, concernente modalità di pagamento ai comuni e alle province dei con-

tributi erariali per gli anni 1981 e 1982 (3705).

— *Relatore:* Citterio
(*Relazione orale*).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 25 ottobre 1982, n. 796, recante interventi in favore dei dipendenti di imprese di navigazione assoggettate ad amministrazione straordinaria (3725).

(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 12,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 14,40.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1982

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

LODA, TORRI, BONETTI MATTINZOLI E FERRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere in relazione ai gravissimi ed allarmanti problemi che rendono del tutto incerto per centinaia di studenti l'avvio del nuovo anno accademico nella università di Stato a Brescia.

In particolare, per sapere se sia presente al Ministro lo stato della facoltà di economia e commercio, il venire meno al corso di economia dell'intero quadro di docenti, e il *deficit* gravissimo di personale.

Gli interroganti chiedono di conoscere le ragioni che hanno, sino ad oggi, determinato il ritardo da parte del Governo nell'avviare la procedura, che ad esso compete, quanto mai necessaria ed urgente, di formazione del comitato ordinatore di detta facoltà.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere con quali criteri il Governo intenda procedere alla nomina di sua competenza di uno dei componenti il comitato tecnico amministrativo della nuova università di Stato. In particolare chiedono al Ministro se ritenga, per una corretta applicazione della legge istitutiva della università di Stato di Brescia, e per la particolare storia di questo ateneo sin dai primi tempi della sua formazione, che tutte le nomine previste dalla legge ad integrazione del governo dell'università, di competenza di organi o soggetti pubblici quali il comune di Brescia, la regione Lombardia, il Consiglio nazionale delle ricerche e lo stesso Ministro della pubblica istruzione, debbano assicurare la piena espressività di tutte le forze che hanno cooperato alla nascita ed alla gestione dell'EULO, ed alla costruzione della università di Stato.

La preoccupazione degli interroganti a tale proposito è resa più assillante dal fatto che sembra profilarsi una assai rozza e dequalificante operazione di potere. Infatti il partito della democrazia cristiana ed il partito socialista sembrano muoversi in un'ottica di pura spartizione e di discriminazione anticomunista, tendente a liquidare l'esperienza di gestione pluralistica espressiva delle forze politiche, sociali, culturali di tutta la città. Intende anche il Ministro contribuire, con l'« autonomia » delle sue scelte e nel ruolo e per la parte che gli compete, a tale operazione? Tutto ciò appare ancor più grave ed inquietante nel momento in cui questa prima fase di vita della nuova università di Stato deve superare gravi difficoltà ed ostacoli che richiedono il concorso più largo di energie culturali e la più ampia rappresentatività democratica. (4-17170)

PRETI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — in considerazione del fatto che la deputazione amministratrice del Monte dei Paschi è scaduta dal 22 gennaio 1982; che gli enti senesi hanno, fin dal gennaio 1982, provveduto alla designazione e nomina dei cinque membri di loro competenza, mentre, a tutt'oggi, non sono ancora stati nominati i tre di competenza governativa; e che la deputazione non può essere rinnovata finché non sono stati regolarmente nominati tutti gli otto componenti, sicché quelli di nomina locale non possono subentrare agli uscenti finché non saranno nominati i tre di nomina governativa — se intenda provvedere al più presto a tale adempimento, eliminando così una turbativa per la gestione dell'Istituto, che si è fatta più grave a seguito dell'annunciata disponibilità del direttore generale a lasciare l'incarico a breve termine. (4-17171)

RALLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — richiamata l'interrogazione dell'11 maggio 1982 (4-14333) — come mai il signor

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1982

Giuseppe Sgroi, nato a Valguarnera (Enna) l'11 ottobre 1982, ex dipendente del comune di Valguarnera, collocato a riposo il 1° gennaio 1978, nel ricevere l'indennità di fine servizio non ebbe calcolati i 2 anni, 7 mesi, 17 giorni di servizio militare da lui regolarmente riscattati (pagando lire 698.670 in data 26 febbraio 1977) e riconosciuti con il decreto n. 1936 del Ministro del tesoro del 9 giugno 1976, nonché puntualmente richiesti con domanda del 7 maggio 1977, pratica di posizione n. 240520/7.

Per sapere quanti anni ancora quel lavoratore deve attendere perché gli vengano riconosciute le legittime spettanze.

(4-17172)

RUSSO RAFFAELE. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che nel comune di San Sebastiano al Vesuvio è sorto un grave contrasto tra il vertice dell'amministrazione comunale ed il locale circolo didattico da cui è nata una conflittualità permanente;

che tale conflittualità è determinata dalla diversità di orientamenti politici, mal sopportando il sindaco che la direzione didattica e componenti il circolo non si allineano sulle sue posizioni ideologiche;

che tutto ciò non solo viola i più elementari principi di autonomia istituzionale ma offende il pluralismo delle idee e la libertà su cui si fonda la nostra Costituzione;

che i gravissimi episodi di intolleranza verificatisi sono al vaglio della magistratura —

quali provvedimenti, nell'ambito delle rispettive competenze, intendono adottare per garantire l'autonomia e la libertà nella scuola locale. (4-17173)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, di grazia e giustizia, dell'interno, del tesoro, delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali noti-

zie siano in possesso del Governo circa quanto pubblicato da *Mondo Ippico*, agenzia giornalistica di politica ippica, cioè che buona parte delle azioni della società Trenno erano in possesso del gruppo Invest che fa capo al cavaliere del lavoro Anna Bonomi Bolchini e all'attuale amministratore delegato, ingegner Brandini, detto nell'ambiente ippico, «l'americano made in Italy», e che la manovra per buttar fuori gli ex amministratori sia della Trenno che della società Milanese corse cavalli, mirasse a far trasferire gli ippodromi di San Siro, trotto e galoppo, fuori Milano per edificare un buon numero di case;

per sapere se sono a conoscenza di quanto ha scritto *Panorama* numero 863, rubrica «Uomini e fatti»: «in piazza degli affari a Milano, dicono che Anna Bonomi è stata «impacchettata» e cioè non ha più funzioni operative. Questo non toglie che l'ex Anna dei Miracoli possa ancora agire come ambasciatore di prestigio del gruppo guidato dal figlio Carlo. Uno dei pochi titoli che si muovono in borsa oggi è la Trenno, una società che ha perso l'abitudine di distribuire un dividendo nel 1975. Sotto la regia della finanziaria milanese (che fa capo alla Invest del gruppo Bonomi) dall'inizio dell'anno la quotazione della Trenno è salita del 65-70 per cento, sfiorando le 12 mila lire, contro un calo dell'indice generale Comit intorno al 14 per cento [...]. Voci fatte circolare negli ambienti di borsa: la Trenno ha ottenuto i permessi per far trasferire fuori Milano i due ippodromi di San Siro, e quelle due immense aree verranno destinate all'edificazione di case, affare su cui i Bonomi «piomberebbero come falchi»;

per sapere — qualora quanto sopra risponda a verità:

chi appoggia questo affare ad esclusivo danno dei proprietari, degli allevatori, dei lavoratori dell'ippica e degli scommettitori e perché l'UNIRE non interviene energicamente contro la Trenno, per evitare lo spostamento degli ippodro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1982

mi milanesi per far rimanere zone verdi gli ippodromi e le aree ivi circostanti, smettendo, una volta per tutte, di fare ingrassare, ad esclusivo danno dell'ippicoltura, società che piangono in seno alla UNIRE finché non hanno ottenuto dal maggiore ente ippico l'aumento delle percentuali, trascurando il fatto che le azioni della Trenno, finanziaria della società « Milanese corse cavalli », in un breve giro di tempo sono salite da 1.500 lire a 12.000 lire;

cosa si nasconde sotto questo strepitoso aumento mentre le altre società quotate in borsa a Milano, secondo l'indice Comit, sono tutte scese del 14 per cento e quali notizie risultino al Governo circa un nuovo piano regolatore che dovrebbe trasformare l'area degli ippodromi e zone limitrofe da zona verde in zona intensiva fabbricabile;

quali notizie siano in possesso del Governo sull'intera vicenda, anche in relazione al fatto che la signora Bonomi sembra detenere il 50 per cento delle azioni Trenno, come da richiesta della stessa agenzia *Mondo Ippico*, che come risposta ha avuto dalla Compagnia amministrativa fiduciaria (CAF) di proprietà della Beni immobili Italia, quindi di Anna Bonomi Bolchini, in base alla legge n. 94 del 25 marzo 1982, articolo 15-bis, l'aumento dell'affitto del 75 per cento, in uno stabile romano - interamente blindato, con due portieri e 5 inquilini - in Largo del Nazareno dove si stampa questo *Mondo Ippico* e dove esistono ben 30 appartamenti sfitti alla faccia dei migliaia di sfrattati romani. (4-17174)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere se e quali informazioni siano in possesso del Governo circa il fatto che a Rivoli (Torino), l'amministrazione comunale socialcomunista avrebbe favorito una cooperativa di un ex consigliere del PCI, « cooperativa Campi Tur » a cui sarebbero stati concessi in diritto di superficie 30 mila metri quadri di terreno senza un regolare bando. (4-17175)

CARPINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere, in relazione all'incidente di volo occorso, al largo di Gaeta il 5 novembre 1982, al velivolo Partenavia AP 68TP, marche provvisorie I-RAIO in fase di omologazione, se è stata nominata la commissione di inchiesta tecnico-formale e, in caso positivo, a quali conclusioni è pervenuta.

Se si è accertato che l'incidente è dipeso da inconvenienti tecnici manifestatisi nel velivolo oppure da disfunzioni operative del servizio di assistenza al volo, tenuto conto anche che un altro grave incidente allo stesso tipo di velivolo si è verificato il 30 luglio 1982. (4-17176)

PERRONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se l'atteggiamento tenuto dal maresciallo dei carabinieri di Golfo Aranci (Sardegna) può ritenersi compatibile con le funzioni che dovrebbe, invece, espletare quale rappresentante dell'Arma per la tutela dell'ordine pubblico.

Si chiede, altresì, se il Ministro intende promuovere le opportune iniziative per accertare la consistenza delle azioni vessatorie compiute dal predetto maresciallo nei confronti dei cittadini del centro di cui sopra, verso i quali si rivolge, in ogni circostanza, con parole minacciose invitandoli, spesso, senza alcun giustificato motivo, in caserma ed intervenendo anche per far sospendere lavori di costruzione senza uno specifico mandato del magistrato.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro intende accertare altresì le ragioni per le quali il predetto maresciallo si inserisce nell'attività dell'amministrazione comunale andando a controllare i lavori, intervenendo sulla esecutività dei lavori stessi, sequestrando atti e documenti presso il comune senza una regolare autorizzazione della magistratura.

L'interrogante chiede, infine, di sapere se il Ministro ritiene utile disporre un immediato spostamento del predetto maresciallo per la tranquillità della popolazione del centro di Golfo Aranci ed al fine di evitare il ripetersi di azioni simili

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1982

a quella recente, l'incendio della caserma, che potrebbero certamente nuocere al prestigio dell'Arma stessa. (4-17177)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione alla morte del giovane David Spagnolo di 19 anni, di Santa Sofia di Epiro in provincia di Cosenza, nell'incidente avvenuto l'11 novembre 1982 a San Giovanni di Ostelato presso Ferrara:

1) quale è stata la dinamica dell'incidente;

2) quali erano le condizioni del camion;

3) quale era l'ordine di servizio;

4) quale era l'esperienza di guida dello Spagnolo. (4-17178)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione alla notizia in data 12 novembre relativa ai quattro mandati di cattura per la morte del marinaio Bernardo Capuozzo avvenuta a La Spezia il 6 settembre 1979, quali provvedimenti intende prendere in relazione al responsabile della caserma, alla carenza di vigilanza, al rinvio in congedo per motivi di salute di 8 commilitoni (perfettamente sani il giorno prima), anche in rapporto alla testimonianza secondo cui un carabiniere che aveva interrogato alcune reclute avrebbe detto: « lo avete violentato e poi lo avete buttato fuori della finestra ».

Per conoscere inoltre se è al corrente che il 6 settembre 1982, anniversario della morte di Capuozzo, nell'ambito del programma « caserme aperte » fu eseguita a La Spezia una grande manifestazione canora allo stadio della marina militare.

(4-17179)

TATARELLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se intende rassicurare il comune di Minervino Murge in merito alla ventilata soppressione dell'ufficio imposte dirette.

In merito si fa presente che al 31 dicembre scade la proroga del funzionamento dell'ufficio imposte dirette a Minervino Murge e che l'eventuale soppressione costituisce un notevole danno per una città che ha già tanti problemi non risolti da parte di pubblici poteri. (4-17180)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se viene tenuto in considerazione il grave problema degli insegnanti elementari titolari al nord e desiderosi di rientrare al sud. Costoro hanno superato o addirittura vinto un pubblico concorso, senza favorevoli riserve, e, se sono nei ruoli della scuola, lo hanno ampiamente meritato con lo studio prima, con anni di sacrifici e vita da emigranti poi.

Dopo il sisma, essi insistentemente vogliono tornare al sud, per ricostruire i nuclei familiari, per essere vicini ai propri genitori, ai propri figli.

Il TAR del Lazio, sezione III, il 3 maggio 1982 ha praticamente condannato il Ministero per aver boicottato i trasferimenti dei docenti delle medie a tutto vantaggio di beneficiari delle sanatorie. Quindi c'è un precedente giuridico che dovrebbe mettere le cose a posto, ma il Ministero pare non abbia « capito la situazione » e quasi sicuramente tirerà diritto. (4-17181)

BAGHINO. — *Al Ministro dell'interno e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per conoscere gli urgenti provvedimenti emanati, nonché gli interventi immediati a favore delle popolazioni, dei traffici e dei commerci delle zone liguri — con particolare riferimento alla Val Di Vara — colpite così gravemente dai recenti nubifragi e inondazioni. (4-17182)

SANTAGATI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se ritenga di intervenire con la massima urgenza nella cao-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1982

tica situazione venutasi a creare tra fisco e contribuenti, a seguito dei persistenti scioperi bancari, ed in particolare se ritenga di provvedere:

1) alla fissazione di una data certa di proroga per il versamento dell'IVA, perché finora sono sorte diverse controversie, in quanto talune banche hanno richiesto ai contribuenti incolpevoli il pagamento di un'indennità di mora;

2) alla proroga, anche con apposito provvedimento d'urgenza, almeno fino al 31 dicembre 1982, del termine per fruire del condono tributario, sia per le difficoltà scaturite dalla interpretazione delle norme contenute nella legge 7 agosto 1982, n. 515 e non risolte del tutto dalla circolare del Ministero delle finanze n. 41

del 15 ottobre 1982, sia per le norme arretrativo lavorativo accumulatosi nelle strutture bancarie;

3) alla sospensione degli accertamenti disposti dagli uffici finanziari, che hanno determinato un clima di tensione e di diffidenza fra amministrazione e contribuente, dei quali molti sono stati colpiti da superficiali avvisi di notifica e perciò stesso costretti ad accrescere il contenzioso con ricorsi alle commissioni tributarie di 1° grado;

4) alla proroga, almeno fino al 15 dicembre 1982, del termine utile per i versamenti relativi all'IRPEF, IRPEG ed ILOR, resi difficili dalla contemporanea scadenza del condono e dell'autotassazione.

(4-17183)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quale interpretazione e valore il Governo dia delle gravissime affermazioni fatte in questi giorni dal segretario generale del sindacato CGIL, secondo il quale « se il risultato della consultazione » in atto presso molte aziende « fosse negativo » (rispetto ai programmi e proposte iniziali della triplice sindacale) « non so se sarebbe necessario un congresso straordinario della CGIL, ma certo si porrebbero grossi problemi per l'intero sindacato, per la democrazia e le istituzioni ».

L'interrogante non comprende infatti per quali ragioni e in che cosa una vicenda, sia pur importante, di natura economica e sindacale, dovrebbe arrivare a porre « grossi problemi » anche direttamente « per la democrazia e le istituzioni » (a meno che non si tratti di un'affermazione puramente demagogica ed agitatoria oppure di un ridicolo tentativo di « ricatto » nei riguardi del Governo e, appunto, delle pubbliche istituzioni). (3-06976)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere quale giudizio il Governo dia dell'ultima eclatante affermazione fatta dal segretario generale della CGIL dottor Luciano Lama,

secondo la quale: « Andando avanti così con processi di innovazione selvaggia, nel giro di un decennio avremo non due milioni di disoccupati, ma sei, con in più non so quanti cassaintegrati. Se si arriverà a questo punto, in Italia salterà la democrazia e non solo l'organizzazione produttiva e i rapporti sociali, perché il nostro non è un paese che può sopportare traumi di questo tipo ».

A giudizio dell'interrogante, dichiarazioni di questo genere hanno soltanto una finalità demagogica ed esasperante; rivelano un'inesistente cultura storica; rivelano un'assoluta mancanza di cultura economica, ed infine — nella concreta situazione italiana — costituiscono un irresponsabile contributo all'esasperazione degli animi e della crisi. (3-06977)

BAGHINO. — *Al Ministro per il commercio con l'estero.* — Per sapere quali iniziative intendono assumere per affrontare la crisi della pietra nera dato che l'ardesia non è più l'oro nero della Liguria. La pietra della Valle Fontanabuona si vende sempre meno in Italia e quasi per nulla sul mercato nordamericano. La crisi è ormai diventata un fatto reale e sta assumendo dimensioni gravi e tali da coinvolgere non soltanto una intera vallata e circa 2.500 lavoratori (tra cavaatori e aziende che lavorano nell'indotto), ma un comprensorio socio-economico, quello del Levante, che negli ultimi decenni ha avuto, proprio attraverso l'esportazione dell'ardesia e i miliardi in valuta incassati, uno sviluppo economico notevole.

Oggi l'ardesia è in crisi, malgrado la estrazione e la lavorazione abbia raggiunto livelli tecnologici eccezionali. (3-06978)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1982

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere l'opinione (doverosa) del Governo (sulla base delle concrete esperienze ed esigenze del Governo) circa i discorsi che si stanno diffondendo e che tendono essenzialmente ad una riforma di carattere costituzionale che sopprima in Italia il « bicameralismo », tipico dei paesi democratici, per instaurare un « monocameralismo », tipico di tutti i paesi totalitari.

A prescindere da giudizi ideologici e politici, l'interpellante chiede di sapere se il Governo ritenga che la doppia approvazione delle leggi secondo il sistema costituzionale costituisca una garanzia ed una utilità per la nazione, in quanto — imponendo tempi e luoghi di riflessione — facilita e permette integrazioni e perfezionamenti, che sarebbero altrimenti impossibili.

Con l'occasione l'interpellante chiede anche di sapere per quale ragione il Governo non si avvalga più spesso, sollecitandola, dell'alta collaborazione e consulenza del Consiglio nazionale della economia e del lavoro, attraverso il quale si potrebbe far funzionare in Italia una sorta di « tricameralismo » sicuramente più utile ancora nella elaborazione e definizione delle leggi.

(2-02174)

« GREGGI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per sapere quali orientamenti intenda seguire in materia di centri carboniferi e di approvvigionamento carbonifero.

Gli interpellanti chiedono in particolare di conoscere — constatato che il CIPE nella riunione del 12 novembre 1982 non ha deciso alcun finanziamento (da trarsi dagli 870 miliardi assegnati alle opere pubbliche tramite la legge n. 526) a fa-

vore del porto di Vado — se Vado è confermato appartenere ai centri carboniferi già stabiliti, nonché quali altre forme di finanziamento potranno tempestivamente essere emanate per il 1982, al fine di non tardare la realizzazione di detto centro e quindi evitare di aggravare la già pesantissima situazione dell'importazione petrolifera, ed allo scopo di alleggerire al più presto possibile la bilancia commerciale ed, inoltre, per dare lavoro ad una zona in condizioni occupazionali veramente precarie.

(2-02175)

« BAGHINO, PARLATO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere — premesso che il CIPE nella riunione del 12 novembre 1982 non ha concesso i 150 miliardi richiesti — a causa del parere negativo del Ministro del bilancio — per finanziare la realizzazione del porto di Voltri; che detto porto è indispensabile non soltanto per dare spazio e operatività al porto di Genova, ma soprattutto all'economia ligure notevolmente bisognosa di un migliore e più spedito collegamento con l'entroterra dell'Italia e dell'Europa; che è stato accertato che i 25 miliardi riservati dal CIPE all'economia genovese, sono appena sufficienti per dare finalmente al capoluogo ligure un'aerostazione decente —:

quali sono gli indirizzi del Governo in merito alla politica portuale, e in particolare quali sono i suoi intendimenti per impedire che i lavori già avviati per la realizzazione del porto di Voltri vengano sospesi, data la mancanza di finanziamenti;

per sapere, infine, quali iniziative il Governo intende assumere per individuare i responsabili del dispendio di molti e molti miliardi resisi inutili, anche perché le opere sinora compiute, abbandonate, sia pure temporaneamente, subiranno una irreversibile erosione.

(2-02176)

« BAGHINO, PARLATO ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1982

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma